INDICE GENERALE

Introduzione 3

I. BIOGRAFIA BREVE 4

II. ELEMENTI DELLA ANTROPOLOGIA DI LANTERI 6
A. Un Uomo di Visione ***6***

B. Sua Visione di Uomo 8

1. *Origine e fine dell'uomo - immagine di Dio* 9
2. *Lo stato interiore dell'uomo* 12
a. *L'uomo nello stato di innocenza originale* 12
b. *Lo stato attuale dell'uomo* 13
3. *Il processo per arrivare al fine* 14
4. *I principi del processo* 17
a. *Inclinazioni naturali* 18
b. *Attratività della grazia* 18
c. *Tentazioni del Demonio* 19
5. *Gli atti che nascono dai principi* 19
a. *Gli affetti del cuore* 19
b. *Le distrazioni dello spirito* 20
c. *Dubbi sulla pratica* 20
d. *Le parole interne* 20

III. ELEMENTI DELLA SPIRTUALITÀ DI LANTERI 22

A. Formato dai santi 22
1. *Formato da chi?* 22
2. *Per mezzo di che cosa?* 25
3. *Per chi?* 29
4. *Per fare che cosa?* 30

B. Formatore di santi 31
1. *Le caratteristiche generali della sua spiritualità* 32
a. *Catechetica* 32
b. *Pedagogica* 32
i. Pratico - desiderabile, facile, efficace, duraturo 33
ii. Pratiche e devozioni 36
2. *Il cuore della sua spiritualità- la comunione con Gesù* 38
a. *Comunione trinitaria* 39

b. *Comunione ecclesiale* 40
c. *Comunione fraterna* 41
3. *Il messagio di confidenza umile nella bontà misericordiosa* 41
4. *Il tema principale* 42
a. *Guerra - pace* 42
b. *Le armi interiori* 44
i. Orazione 44
ii. Mortificazione 47

IV. L'ATTIVITÀ APOSTOLICA DI LANTERI 49

A. Le associazioni apostoliche e la Congregazione OMV 49
B. L'apostolato della buona stampa 53
C. Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio 56
D. La formazione del clero 60
E. Le polemiche ecclesiologiche 62
F. La direzione spirituale 63

Conclusione 66

Appendice 68

Bibliografia 69

Introduzione

Torino dell'ottocento è noto nella storia della Chiesa per il gran numero di santi da lei provenienti. Si pensi a S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giuseppe Cafasso. Ci sono infatti circa 150 piemontesi appartenenti al secolo scorso e a questo che sono stati dichiarati santi o beati. Convinto che alle origini di questa fiume di santità c'é un'uomo il cui ruolo non è da poco, che si chiama Pio Bruno Pancrazio Lanteri, crediamo che sia utile a indagare gli atti di questo uomo in quanto uomo per arrivare in questo modo a una conoscenza più personale e intima di lui che voleva farsi santo, grande santo, presto santo.

Il tema scelto - "La Dimensione Umana dell'Attivitá Apostolica di Padre Pio Bruno Pancrazio Lanteri, Fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine" - corrisponde a questo desiderio di conoscere più da vicino e da uomo questo uomo di grande spirito. La ricerca dunque si concentrerà sulla "dimensione umana". L'attività, infatti, è determinata dalla sua spiritualità, e questa, a sua volta, dipende dalla sua prospettiva antropologica.

Comminciamo, dunque, con una visione globale guardando prima alla sua vita, passando in turno al livello antropologico, poi al livello spirituale, e finalmente all'atto esterno della sua attività come espressione personale. Una volta abbiamo compreso tutti questi stratti della sua persona, potremmo capire il significato delle sue scelte apostoliche e conoscere ancora meglio chi è Bruno Lanteri.

Attualmente, gli scritti di Lanteri vengono sistemati in un modo nuovo. A prescindere del "Positio" di Frutaz su Lanteri, il raccolto di scritti fatto da T. Gallagher, *Un'Esperienza dello Spirito*, è l'unico fonte critico. Questo però è limitato ai documenti di lui in qualità di fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. In quanto possibile, abbiamo usato questi testi. Abbiamo usato poi i Manoscritti stampati negli anni settanta e il Carteggio curato da P. Calliari. In quanto alle biografie, quella di P. Gastaldi è il fondamento per tutte le seguenti. Abbiamo dato, dunque, preferenza a questa che è prima in ordine chronologico, ma usando le altre con libertà, especialmente quando si trattava solo di aggiornamento linguistico. Mentre l'articolo di A. Brustolon sul *L'Antropologia del P. Lanteri* si limita ad un documento solo, i suoi studi storici erano utili per capire meglio il sottofondo delle vicende riguardo agli anni più tardi della vita di Lanteri.

I. BIOGRAFIA BREVE

la storia che fa l'apostolo - l'apostolo che fa storia

Pio Bruno Pancrazio Lanteri, chiamato poi Bruno o Brunone, nacque il giorno di S. Pancrazio, 12 maggio, nell'anno 1759 a Cuneo, città nota per sua fedeltà alla fede e per la sua eroicità. Suo padre era medico - pio, dotto e caritatevole. Sua madre morì quando Bruno aveva appena quattro anni.

Il giovane aveva per compagni solo quelli approvati dal suo padre. Dotato di un ingegno riflessivo ed acuto, di una memoria fedele e tenace, s'impiegò volentieri allo studio e alla lettura dei libri. Studiava insieme al padre pure a tavola.

Una sua costante: una cosa ritenuta buona, fu sempre ritenuta. Le cose buone diventano costanti nella sua vita e si ritrovano sempre. Possiamo riassumere così molti elementi della sua vita - il suo amore per i libri, per lo studio, per la lettura a tavola, usanzei vari e pratiche di pietà.

Dopo l'entrata del fratello maggiore tra i Francescani, il padre sperava che Bruno rimanendo in famigila facesse carriera come professore di matematica, suo studio preferito. Invece Bruno decise di seguire la strada del suo santo patrono ritirandosi a vita austera nella Certosa. Dopo una settimana fu dimesso a causa della sua costituzione debole, e partì per Torino per farsi prete secolare. Nell'università di Torino erano radicate idee gianseniste tali da incidere su un'anima senza una guida in ricerca della perfezione, se non che incontrò colui che continuasse il ruolo che aveva il suo padre a casa. P. Nicolao von Diessbach, sacerdote della sopressa Compagnia di Gesù, cominciava proprio allora la sua attività a Torino. Fondò L'Amicizia Cristiana come società segreta a favore della Chiesa diffondendo libri buoni. Bruno faceva parte di quest'opera, o dalla fondazione o immediatemente dopo.

I rapporti tra Chiesa e stato vedevono in quel tempo grandi cambiamenti, con danno alla fede. In occasione del viaggio di Pio VI a Vienna furono difusi molti libri contro il Papato. P. Diessbach e il diacono Lanteri si recarono a Vienna un mese prima di lui per difondere libri in sua difiesa. Mentre P. Diessbach rimane a Vienna, Bruno torna a Torino per l'ordinazione sacerdotale e per finire gli studi di dottorato.

Raccomandato di rimanere a Torino dal suo direttore spirituale, P. Diessbach, a cui aveva fatto poco prima voto di obbedienza, Bruno s'impegnò completamente all'opera dell' Amicizia Cristiana in quella città di cui prese la guida dopo non tanto tempo. Insieme a quest'attività diventa confessore e direttore spirituale sempre più ricercato. Nella giornata dedicava lui sette ore allo spirito, sette al corpo e dieci al lavoro. Cristiani ci da un buon sommario della sua occupazione:

> …accurata lettura dei 'buoni libri', annotazioni e appunti presi nel corso di quelle letture, preparazione delle meditazioni e delle istruzioni per gli esercizi spirituali che teneva a piccoli gruppi, visite alle librerie, accurata preparazione delle adunanze dell'Amicizia, confessioni a orario fisso sia nella chiesa parrocchiale di sua residenza che in altre chiese aperte al suo zelo, attenta lettura della stampa quotidiano o periodica per tenersi al corrente degli avvenimenti…

A quest'elenco si deve aggiungere ancora la pratica di carità a favore dei giovani, dei poveri, degli amalati, e dei prigionieri.

Con l'era di Napoleone in Piemonte iniziò il movimento della resistenza, guidato nel suo campo religioso attraverso l'*Amicizia Cristiana* dal Lanteri. Potè, infatti dare aiuto concreto a Pio VII, fatto prigioniero a Savona. Proprio a questo punto entrò Lanteri nella storia profana in quanto senza il suo intervento nel provedergli dei documenti necessari, il Papa non avrebbe potuto dare risposta adeguata a Napoleone riguardo i nomini di vescovi. Sotto sospetto dalla polizia, ma senza prova, Lanteri fu relegato alla sua casa di campagna, finché non era caduto quel regime francese.

Una volta liberato, Lanteri mise di nuovo alla luce i gruppi di Amicizia. Inoltre, tra le opere che sono sopravissute, diede iniziativa alla apertura di una casa di esercizi spirituali, e al Convitto Ecclesiastico di Torino. Cominciò allora l'opera che, sotto la sua guida, diventerà una congregazione religiosa. Quattro anni dopo l'approvazione pontificia, il 5 agosto 1830 morì a Pinerolo.

II. ELEMENTI DELLA ANTROPOLOGIA DI LANTERI

A. Un Uomo di Visione

Dallo sguardo biografico si vede quanto grande e vasto era il campo dell'attività di Bruno Lanteri - gruppi, libri, stampa, esercizi spirituali, convitto, casa di esercizi spirituali, polemica, direzione spiritule, e infine la Congregazione OMV. Si occupò di sacerdoti, di religiose, di laici, di politici, di persone di lettere, di studenti, e dei bisognosi d'ogni tipo. Era impegnatissimo in tante opere che avrebbero poi influsso su società e chiesa. Dall'atra parte, Bruno non era caduto in quel male di esagerazione, oggi più comune, di attivismo. E' rimasto prima di tutto uomo di preghiera. Non si era perso nei detagli, ma una volta capito la situazione, fu osservatissmo in quei detagli necessari per ottenere un fine. Faceva uno studio continuo dei segni dei tempi per scoprire i bisogni maggiori e contro questi i rimedi adeguati. Da uno sguardo ai temi teologici si vede anche qui un campo vasto da lui trattato - dogmatica, ecclesiologia, morale, teologia spirituale, pastorale, Sacra Scrittura e per di piú le scienze umane. Come nella diversità dell'apostolato anche qui nella visione globale della sua teologia Bruno non si perse nei detagli, ma quando gli serviva era ricco nel loro uso.
Poi se si guarda al suo modo di effettuare un apostolato si vede l'importanza che egli diede a metodo e attenzione. Nel suo piano sistematico aveva scopo chiaro, meta precise, azioni adeguate e flessibilità adeguata alle contigenze storiche.
Della persona umana si teneva conto di tutti i suoi livelli - spirituale, intelletuale, affettivo, condotto, e contesto. Si teneva conto pure della sua storia passata, la sua situazione presente e le sue possibilità future.

Tutto questo suppone un modo di unificarsi al livello di pensiero e di azione. A leggere i biografi di Lanteri si vede una meravigliosa unità di vita sin dalla sua gioventù: "…il giovanetto Brunone, dopo ricevuto questo sacramento (la Cresima), con maggior ardore, cioè colla frequenza dei Sacramenti e della preghiera, coll'esercizio della carità verso il prossimo, dell'obedienza e dell'umiltà, si preparasse a quello che Iddio voleva da lui, una vita nè ordinaria, nè comune…".

A guardare ai propositi presi in vista dell'ordinazione, un elenco ampio di ventiuno fogli, si trova giá un direttorio di vita spirituale, del quale fece un sintesi di una pagina, ma più tardi per i suoi Oblati, un libretto di circa cento pagine.

Guardiamo all'ultima ora della sua vita. Le ultime parole di una persona hanno spesso un significato oltre al momento detto, sì che mettono in luce tutte le altre parole e attività già compiute. Così anche P. Pio Bruno Pancrazio Lanteri pronunciando le ultime sue parole sulla terra, non diede soltanto una testimonianza dell'integrità della sua vita, non diede solo un testamento ai discepoli radunati attorno il suo letto, non diede solo parole di consolazione, di incoraggiamento, di sentimenti più sentiti. Nell'ora della sua dipartita, consapevole come uno che si preparava da lungo per questo momento, disse quella parola che riassumeva una vita tutta coerente dall'infanzia fino alla vecchiaia: "Amatevi, amatevi molto gli uni gli altri e siate sempre uniti di cuore a costo di qualunque sacrificio."

Propria allora, quando ogni sillabe gli costò ogni forzo di corpo e di spirito, lui, con grande difficoltà di respirare, per di più giacente in agonia, pronunciò quelle parole, che per lui dovevano avere un valore di importanza particolare. Gastaldi, il primo biografo di Lanteri, riasume poi la sua vita in questa maniera: "Nato per amare il suo Dio e le anime, sempre le amò non guardando nè a sacrifizi, nè a dolori, nè a persecuzioni, e come visse coll'amore nel cuore, morì colle parole d'amore sul labro".

L'unità della sua vita si vede pure nel motto "certosino in casa, apostolo fuori". Questo Lanteri ha messo nel Direttorio all'inizio della seconda parte dedicato ai "Mezzi da Praticarsi per la Salute delle Anime" con queste parole: "Gli Oblati di Maria Vergine saranno in casa come tanti solitari, che amano il ritiro, ed il silenzio per attendere all'orazione, ed allo studio, e fuori di casa saranno come tanti apostoli, che bramano di essere nel numero di coloro, i quali *tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Iesu Christi"* .
Dobbiamo porre la domanda: che cosa é il centro della sua vita? Attorno a quale centro si unificò Bruno la sua visione? Qual è il suo carisma? Che cosa è ciò che diede unità alla sua vita e attività? Cosa era la sua vocazione e la sua missione personale? Cosa è il nucleo della sua persona? Per capire il compito che mettiamo qui possiamo illustrarlo con alcuni esempi. Penso che il punto focale nella vita di Sant'Ignazio era "O.A.M.D.G." cioé, omnia ad majorem Dei gloriam; di S. Luigi de Montfort era "Ad Jesus per Mariam"; John Henry Cardinal Newman - "Cor ad cor loquitur"; S. Teresa del Bambino Gesù - "Nel cuore della chiesa sarò l'amore"; S. Massimilano Kolbe - la massima gloria di Dio attraverso l'Immacolata Concezione; e Papa Giovanni Paolo II: "Totus tuus". Sono tentativi di trovare la chiave di interpretazione. Alcune sono stato date da loro stessi. Altre sono state prese dai loro scritti e rappresentano una sintesi della loro vita interiore ed esteriore.
Quale è la chiave della personalità di Bruno Lanteri? A questo punto possiamo soltanto mettere insieme alcuni elementi di una possibile risposta. Abbiamo già accenato alla carità come un elemento chiave. A questa si avvicina molto la nozione di fraterna unione. Poi c'è la nozione di "amicizia". Altre frasi importanti che si trovano nei suoi scritti sono "Cor unum et anima una" e "Deus meus et omnia". Nel suo Direttorio Spirituale scrisse: "Il moto sarà *Tout a Tout sans reserve. Vince teipsum"* . Secondo Gallagher "il cuore di tutto per il Lanteri, prete, e poi prete religioso, oblato, è la sua relazione di profonda comunione con la persona di Cristo." Accanto a Lui così vicino da non poter tralascere è Maria Santissima.
E' sufficiente per ora costatare questi elementi che fanno parte della chiave della visione universale che unisce la persona del nostro soggetto. E' Dio che ci rivela "un nome nuovo", se vuole.

B. Sua Visione di Uomo

Essere uomo di visione presuppone di avere una particolare visione di uomo, particolare, ma non parziale, una visione che è universale, che puo spiegare l'uomo in riferimento a tutto o a qualsiasi cosa. **Chi è l'uomo** a cui si rivolge, con cui si tratta? Darwin lo vide come l'ultima tappa di un lungo processo di addatamenti vitali. Per Marx l'uomo è un forzo di produzione della società-economia. Freud riduce l'uomo all'istinto, cioè la libido sessuale e l'istinto di morte. A livello pratico si domanda: il medico cura un corpo o tratta con una persona? Ha un parrocco cura soltanto di "anime"? Un maestro insegna soltanto degli menti?
La tradizione cristiana, nonostante tanti sfumature diverse, restando sulla tradizione biblica, ci conduce ad una visione integrale della persona umana. "Da questo voi conoscete lo spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio." Ci vuole attenzione, però, dato che un linguaggio può essere usato da vari autori diversamente. Questo può creare confusione dove certe idee filosfiche vengono usate per interpretare questa tradizione e porta addiratura ad eresia quando le debite distinzioni non vengono fatte.
Bruno Lanteri, come teologo cattolico, segue la tradizione cristiana nella sua visione di uomo, con i limiti di linguaggio proprio dell'epoca. Le dovute distinzioni ci sono. Come l'altra domanda che abbiamo messa: "chi è l'uomo Lanteri?" la domanda presente: "secondo Lanteri, chi è l'uomo?" avrà tanti elementi da analizare e mettere

insieme. Questi elementi raccogliamo insieme secondo la seguente schema: l'origine ed il fine dell'uomo, l'uomo nello stato di innocenza originale, lo stato attuale dell'uomo, il processo per arrivare al fine, i principi di questo processo, e finalmente gli atti che procedono da questi.

1. *Origine e fine dell'uomo - immagine di Dio*

L'origine ed il fine dell'uomo è il punto di partenza nel corso di esercizi spirituali preparati da Bruno. I tre punti della prima meditazione sono: 1° Sono stato creato da Dio - Eccellenza della nostra origine; 2° Creati per servire Dio in questo mondo; 3° L'uomo è creato per godere Dio nell'altra vita.
Dopo aver negato nostro origine a noi stessi, ai nostri genitori e agli angeli afferma che l' "unica ragion sufficiente di nostra esistenza" è la "bontà infinita" di Dio. Così si spiega:

…perciò concorsero tutte e tre le divine Persone con dir ciascuna *faciamus* ; e Dio vuol primieramente lavorare con le sue mani il corpo e non affidarlo ad altri… *et inspiravit* continua egli *in faciem eius spiraculum vitae* -; osservate, non più la voce qui come nella creazione dell'Universo, non più la mano come nella formazione del corpo, ma con un suo fiato o come interpretan i sacri Espositori con un sospiro che in certo modo partì dal cuore medesimo di Dio; creò l'anima per dimostrarci con questo che prende essa immediatamente la sua sorgente dal cuor medesimo di Dio, che si è come staccata da esso, che il divino amore ne è la causa vera ed efficiente di essa e anche immediata, ne è come sostanza del cuore di Dio…

Questa suo modo di essere creato è pure all'origine dell'uomo come immagine di Dio: "…se l'anima è un prodotto immediato del divino amore, siccome è proprio dell'amore cercar l'oggetto amato simile a sè ne segue che l'anima doveva essere creata ad immagine, e similitudine di Dio".
Il Lanteri chiede allora in che consiste questa impronta della divinità nell'anima: "…consiste questo nell'essere simile a Dio nella sostanza, simile alle sue perfezioni, nell'essere immagine della SS. Trinità, nell'imitar perfino le imperscrutabili interne operazioni delle tre divine persone" .
La somiglianza dell'anima con la SS. Trinità resta nelle sue tre potenze di memoria, intelletto e volontà.

Infatti ecco impresso un raggio di divinità trovandosi essa nella riga delle Enti spirituali, liberi, immortali e sublimi come è Dio, eccole scolpito ancora il marchio della SS. Trinità nelle potenze dell'anima come tre sono le persone distinte in un solo Dio acciocché la memoria del passato si rassomigliasse al Padre a cui particolarmente si attribuisce l'eternità, con l'intelletto si rassomigliasse al Figlio a cui si attribuisce la sapienza, con la volontà si rassomigliasse allo Spirito Santo a cui particolarmente si attribuisce l'amore; in seguito a questo vuole che lo chiamamo Padre nostro e stabilì commercio con noi.

Si può chiedere, se, secondo Lanteri, questa somiglianza con Dio riguarda anche il corpo; è il corpo immagine di Dio o soltanto l'anima? Possiamo affermare prima di tutto una dipendenza da parte dell'anima al corpo. "Infatti l'uomo per lo stretto commercio dell'anima col corpo, uopo è che dependi dai sensi, anche per pensare, se vuole operare e manifestare i suoi pensieri…".
Con l'anima il corpo partecipa al fine prossimo dell'uomo.

Ecco perché ci ha formati di corpo e di anima; ci ha dato questo corpo e in questo ci ha dato gli occhi per vedere le meraviglie che sa operar Dio, le orecchie per ascoltare le sue grandezze, la sua voce, le mani, i piedi per eseguire i suoi precetti. Ci ha dato l'anima e in essa la memoria per pensare e ricordarci di Dio, l'intelletto per apprezzarlo, la volontà per amarlo: ecco gli stromenti della nostra servitù che Dio esige e per cui son creato. Dio ci ha creati per farci suoi adoratori, suoi servi.

Questo corpo parteciperà pure al fine ultimo dell'uomo. Agli Oblati diede questo raccomando che "…si confortano pensando, che il Signore loro restituirà un giorno questo corpo glorioso simile al suo".
Ancora più chiara risulta che il corpo sia immagine di Dio paragonando due testi da un documento sulla carità. Il primo: "…uno che ami Dio ama gli uomini senza aver riguardo alcuno né ai talenti né ai difetti: gli basta la fede che gl'insegna essere questi l'immagine di Dio" . Il secondo testo descrive come si deve amare, cioè: "con l'intelletto, colla volontà, colle parole e opere".
Dunque, uno deve, con anima e corpo, amare il prossimo nella sua anima e nel suo corpo, perché è immagine di Dio sia colui che opera sia colui che è l'oggetto della carità. A conferma di questo abbiamo un'altro testo preso da uno scritto sugli esercizi spirituali. Qui afferma Lanteri che Gesù "vuole che amiamo il prossimo più di tutto perché immagine di Dio, prendendo come fatto a sé quel che facciamo per il prossimo; vuole che noi, immagine di Dio, partecipiamo della sua bontà e comunicazione, comunicare ciò che abbiam di buono con il prossimo e operar come Dio".
Addesso, per collegare di nuovo l'idea di immagine di Dio con il fine dell'uomo, vediamo questo testo dal suo studio degli esercizi spirituali di S. Ignazio: "… l'immagine di Dio… consiste non nel somigliargli nell'onnipotenza, Sapienza, immensità, ma nella santità cioè nel rendersi modello della sua virtù…".

Le parole apena citate iniziano già la sua spiegazione riguardo al fine dell'uomo, cioè la ragione della sua esistenza. A questo dà Bruno molto rilievo perché "a misura che uno è impresso dell'importanza di quel fine, travaglia poi con maggior o minor impegno per conseguirlo" .
Il fine dell'uomo sarà descritta in molti termini. Alcuni abbiamo già visti. S. Ignazio, dal quale dipende Lanteri, lo descrive così: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, così facendo, salvare l'anima sua". Per imprimere nel cuore dell'uomo l'importanza di questo fine, commincia Bruno con l'aspetto umano.

1° Summa hominis felicitas est perfecte servire Deo. Nam hic est finis vitae hujus, et Deo non servit miser est in tempore et aeternitate.
2° Atqui servire Deo perfecte est imitari Christum, nam Christus est forma servi tum in agendo tum in patiendo.
3° Ergo summa hominis felicitas in hac vita est imitari Christum. Felicitas nunc inchoamus per dulcem spem resurectionis cum Christo, et olim possidebimus per amorem Dei infinite boni in se, et benefici erga nos.

Finalmente, il legame tra il fine dell'uomo e il suo agire, l'aspetto pratico di un fine che rischia altrimenti ad essere solo speculativo, è un atto della volontà che si chiama l'intenzione. Bruno parla della retta intenzione, quella che ci conduce al nostro vero fine, quello sopranaturale.

L'intenzione pura ha 3 gradi:
1° -non cercar bene creato
2° -né se stesso, né le nostre cose
3° -ma bensì Dio solo, e la sua gloria.

L'intenzione determina pure lo stato particolare della persona: "Se noi temiam la pena siamo in uno stato **servile**, se osserviamo i commandamenti per la mercede eterna assomigliamo **ai mercenari**. Se operiamo per Dio solo operiamo da suoi **figlioli**".

Dunque, la perfezione della persona come pure del suo fine corrisponde alla perfezione dell'intenzione. Occore che quest'ultima venga spiegata.

La perfezione dell'intenzione richiede che sia:
1° -universale ad omnia et singula
2° - che sia -maxime objective et extensive-, cercando la maggior gloria di Dio,
3° -appretiative summa- preferendo la minima gloria di Dio a qualunque bene della creatura,
4° -ferventissima intensive-
5° -contiua, sempre attuale o virtuale.

Col fine dell'uomo, secondo Lanteri, è dunque collegato insieme il servire Dio, l'imitazione di Cristo, l'uomo come immagine di Dio, il servire il prossimo, l'attività dell'uomo con anima e corpo, la perfezione dell'intenzione, la santità, la gloria celeste, la felicità e la bontà divina.

2. *Lo stato interiore dell'uomo*

a. *L'uomo nello stato di innocenza originale*

Per capire lo stato interiore dell'uomo è necessario comminciare con l'uomo nello stato di innocenza originale. Questa tema, benché breve, è di importanza fondamentale. Qui possiamo citare Lanteri dal suo trattato sulla mortificazione.

Nello stato dell'originale innocenza, in questa numersoa domestica società o in questo piccol regno vi regnava l'ordine, la pace, la tranquilità.
Gli appetiti, quai buoni servi e figli, eran sommessi e docili alla volontà; soltanto moderatamente l'avvisavano dei loro bisogni, che niuno osava sollecitare.
La volontà, con la ragione al fianco, udiva tranquilla le semplici lor proposte, le ponderava per determinare ciò che più conveniva. Come gli appetiti eran soggetti al di dentro così i bruti lo erano al di fuori e così tutto concorreva alla comune felicità e, senza fatica e contrasto, vi regnava e si conservava l'ordine, la virtù, la felicità.

Si nota un linguaggio simbolico che si trova di nuovo nel suo corso di esercizi spirituali. Qui si spiega questo "Regno interno dell'uomo.

La Regina: la Volontà.
I Consiglieri: la Ragione, la Fede, la Sinderesi, la Coscienza.
I Ministri: L'Intelletto, la Memoria, la Fantasia.
Gli oggetti da deliberare sono i beni veri o falsi dello spirito e del corpo.
Il Governatore è l'amor proprio, ossia appetito intellettivo e sensitivo. Sensualità e desideri.
I Comandanti della piazza: l'irascibile e il concupiscibile.
I Procuratori o soldati: gli appetiti.
Gli Esploratori: i sensi.
Gli Esecutori: i Membri.

Chi è il Re di questo "regno" non viene spiegato qui, ma si trova in altri scritti. Brustolon, citando le seguenti parole del Direttorio di Lanteri, conclude che a Dio solo "compete l'uso della corona, ossia il comando". Questa conclusione è inoltre conforme alla dipendenza di Lanteri su S. Teresa di Avila e S. Ignazio.

b. *Lo stato attuale dell'uomo*

Con il peccato originale la situazione dell'uomo è radicalmente cambiato. Continuando l'analogia del regno, la volontà Regina

d'allora in poi, vidde e sentì tutto messo in rivolta il suo regno, membra-sensi-potenze-amori ed appetiti d'ogni sorta, tutti inquieti, discordi, torbidi, sediziosi; prevengono essi la ragione e alla ragione insieme e alla volontà fanno frode e contrasto, chi tira di qua e chi tira di là; l'uno aspira al bene, l'altro all'altro; bene è per l'uno ciò che per l'altro è male; sono figli indocili, son serpi, cani, cavalli che saltan fuori dei recinti loro, e si avventano e si dibattono tanto più sono secondati, e così son quasi sempre tra loro in guerra civile.

La situazione attuale dell'uomo, dunque viene paragonato ad un regno in stato di guerra civile. Perché regnasse di nuovo la pace, tutto deve operare secondo l'ordine originale, tutto si deve sottomettere a Dio - Re. C'e uno sfondo matrimoniale - un rapporto tra Re e Regina. Nell'unione tra la volontà nostra con la volontà divina l'anima si unisce a Dio. Col peccato al contrario l'anima si separa da Dio, si prostituisce al diavolo e diventa simile ai bruti. Addesso il compito è di riunire la Sposa con il suo Sposo e portare il regno intatto al fine per cui è stato creato l'uomo.

3. *Il processo per arrivare al fine*

Abbiamo seguito in grosso modo l'itinerario dell'uomo chiamato a vivere secondo l'immagine di Dio che egli è, in modo che il corpo umano, parte materiale e visibile della sua umanità partecipa pure nella gloria celeste del Figlio di Dio, ma trascurando questo, sarà invece l'anima a diventare a causa del peccato simile ai bruti. Addesso vogliamo rintracciare il ricupero dell'immagine di Dio nell'uomo - anima e corpo, ossia "la riforma dell'uomo".

Più s'abbassa, si attacca ai beni creati disordinatamente e s'assomiglia ai bruti-
Se piange i suoi disordini è uom penitente, però se allontana l'affetto dai beni creati solo per non porsi contro la ragione è uomo ragionevole;
se allontana l'affetto dalla creatura e lo pone in Dio vivendo secondo il Vangelo, è cristiano;
se si consacra a Dio con imitar G.C. (Gesù Cristo) si fa santo;
se non ha più attacco alla creatura, ma pensa solo a Dio è celeste.

Si nota il progresso: bruto, penitente, uomo ragionevole, cristiano, santo, uomo celeste. Ogni stadio è il risultato di un processo particolare e i passaggi da uno all'altro corrispondono alle tre vie della vita spriritуali.
Lanteri cercò di spiegare questo processo. Dai suoi studi sugli esercizi spirituali di S. Ignazio, egli ha cavato una schema che sembra essere originale di lui. Questa schema spiega l'azione di Dio nell'anima e allo stesso tempo l'itinerario che si deve seguire per compiere quella riforma dell'uomo. Questa schema diventa suo metodo di pregare e di insegnare la preghiera, di dare gli esercizi spirituali e di spiegarli. Nella sua "Praxis Meditationis" questa schema viene delineata così: **deformata reformare; reformata conformare; conformata confirmare; confirmata trasformare.**

Hanc deformitatem noscit conscientia nempe examinando cogitationes, verba et opera erga Deum, proximum et seipsum. Hinc Desiderium deformata reformanda.

Hinc reformatam voluntatem, pro presenti conformare ad exemplum J.C (Jesu Christi).…

Dictam voluntatem suam agendi conformatam, confirmare unde decretum serium imitandi Jesum in affectu semper in genere et in specie, in effectu cum vocat Deus.… decretum sequi Christum etiam in heroicis.

Demum confirmata trasformare pro futuro per (fiat sicut in coelo).

Si collega questo con le tre vie della vita spirituale in modo che il primo corrisponde alla via purgativa, il secondo alla via illuminativa, il terzo alla seconda parte della via illuminativa, e il quarto alla via unitiva.
Nell'introduzione del suo corso di esercizi spirituali Bruno afferma che

il loro scopo è di tendere efficacemente alla riforma di tutto se stesso, si è particolarmente di disporre l'animo a togliere primieramente da sé tutte le cattive e disordinate (passioni) affezioni; indi a cercar, trovar ed eseguire la volontà di Dio circa quello stato di vita in cui Dio lo ha posto; quindi facea d'uopo di un cert'ordine e concatenazione di verità, le quale partendo da certi principi inconcussi ed evidentemente provati convincessero con facilità la mente dei suoi errori e scoprissero al cuore i suoi vizi, indi movessero la volontà a distruggere questi e combattere quelli e poscia rivestirla di quelle ottime massime e di quei eccellenti costumi che puonno assicurarci la nostra eterna salute.

In quanto alla **cognizione e ai giudizi** troviamo che *"… ad reformationem sui… eundum est per gradus et demonstrandum:*

1. erratum esse vel circa *statum* aut *modum* vita huc usque acta vel peccaminose, superbe, tepide tamquam per quam aberretur a fine ultimo et gravia mala culpae et poenae arcessantur.
   En argumentum 1.a Hebdomae.
2. errorem corrigi per imitationem Xti *agentis*
   Em materiae 2.a hebdom.ae
3. difficultates vinci per imitationem Xti patientis.
   En scopus 3.a hebdom.ae
4. victoriam sequi laetitiam spiritualem spei et charitatis.
   En fructus 4.a hebdom.ae et exercitiorum *coronis*…

Al di dentro del precedente processo si trova una "Gradazione nella cognizione di Dio" progredendo da un concetto di Dio basato sulla sua maestà e santità, passando poi sulla sua dominazione e in seguito alla sua giustizia, la sua misericordia, sua umanità, sua esemplarità, sua benignità, sua magnificenza, sua bontà, colminando in un concetto di Dio basato sulla sua carità. Insieme a questo si trova una gradazione nella cognizione delle creature che sono "in se niente, relativamente a noi sono o mezzi o impedimenti". Finalmente si trova ancora una gradazione nella cognizione di noi stessi, che siamo "niente, capaci di qualunque peccato".
In quanto al cuore lo stesso processo viene spiegato in vista degli esercizi spirituali di nuovo.

Finis ultimus Reformatio hominis quae duret.
Finis proximus cujuslibet hebdomadae:
1- compunctio cordis de vita mala, tepide, superbe acta;
   2- resolutio mutationis;
3- victoria difficultatum;
4- confirmatio animi ad constantium.

In modo simile ai pensieri, vengono gli affetti sottoposti a questo processo di riforma graduale.

La gradazione degli affetti verso Dio sia voler:
stimarlo grandemente: quis ut Deus - sevirlo con sottomettere totalmente la nostra volontà alla sua - imitare Gesu Cristo ed unirsi a lui per sottometterla in modo che gli piaccia - seguirlo più da vicino anche sul Calvario e non aver requie che nell'unione con Dio.

La gradazione degli affetti rettificati verso i beni creati sia:
l'indifferenza, 1.a settimana: qui utitur tanquam non utitur
il disprezzo, 2.a settimana: omnia ut stercora -
odio 3.a. settimana: mundus mihi crucifixus

Dato la differenza della sensibilità umana che deve attraversare un percorso dal esterno all'interno, i vari livelli vengono sentiti attraverso gli affetti come uno stadio di purgatio, moderatio, conversio, e hilaritas.
Tutti questi processi che Bruno ha desunto dagli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola ha poi raccolto nel suo riassunto degli Esercizi Spirituali per dargli in otto giorni, assegnando a ciascun giorno un altro affetto da acquisire in quest'ordine:

1ª die: desiderii
2ª die: compunctionis
3ª die: timoris
4ª die: fervoris
5ª die: devotionis
6ª die: electionis (devotionis)
7ª die: fortitudinis
8ª die: affectu laetitiae

I tre primi riguardano il passato del uomo e la via purgativa. I quattro seguenti riguardano il suo presente e la via illuminativa. L'ultimo riguarda il suo futuro e la via unitiva.

In conseguenza si risolve secondo lo stadio dove si trova:

Brevius movet hebdomada 1.a	ut fugias malum	
	2.a	ut ames bonum
	3.a	ut vincas obstacula
	4.a	ut resolutionem stabilias.

Finalmente l'influsso del processo arriva al comportamento:

diverte a malo
fac bonum
inquire pacem
persequere eam

4. *I principi del processo*

I principi del processo che abbiamo apena visto sono tre: le inclinazioni naturali, l'attratività della grazia, e la tentazione del demonio. Vedremmo come si distinguono e come si conoscono. Per inclinazioni naturali, Bruno intende solo quelle cattive. Quelle positive sono elencate come parte del principio dell"attratività della grazia" e più preciso come "disposizioni naturali". Questi "principi che ci fanno agire" insieme con gli "atti che nascono dai principi" costituiscono ciò che Bruno chiama l'arte di conoscere se stesso e "consiste nel conoscere le buone o le cattive disposizioni del cuore, cioè ciò che abbiamo di bene o di male, ossia il nostro forte o il nostro debole."

a. *Inclinazioni naturali*

L'inclinazione naturale che uno ha si conosce specialmente con il suo peccato perché "il pigro e indifferente si scoragisce subito - e crede di essere ributtato da Dio; l'inclinato ai piaceri si consola facilmente con la speranza del perdono che si promette senza pena; e l'altiero e presuntuos se la prenderebbe contro Dio stesso".

Nel processo di riforma di vita, questo principio delle inclinazioni naturali riflette semplicemente nostro stato attuale e la necessità di un cambiamento per poter conseguire il fine desiderato.
Nello stato di innocenza originale, l'inclinazione naturale dell'uomo era del tutto buono e tendeva alla sua perfezione. Dopo il peccato originale, l'uomo si inclina, a causa della sua natura caduta, alla tenerezza o sensibilità su se stesso, all'amore del piacere sensibile, a vanità, orgoglio e ambizione. Egli è occupato di se stesso e cerca in tutto il suo vantaggio.
Di fronte al suo prossimo si sente una tendenza di essere indifferente e freddo, sospettoso, invidioso, poi nel comportamento di essere fiero, impetuoso, dominante, ardito, e temerare, perfide, traditore, bugiardo.
Verso Dio se sente portato a "diffidenza o timidità onde nasce la tiepidezza, l' avvilimento; la riserva che cerca d'accomodare la divozione con la passione" che porta a suo tempo ad insincerità, presunzione, l'attività e premura che rende la divozione esagerata e il fervore indiscreto.

b. *Attratività della grazia*

"L'attratività della grazia è un lume affettuoso che ci mostra il bene e ce lo fa amare; è una voce del Signore per cui si fa sentire e se non si segue, uno si allontana dal suo sentiero". Questa "voce del Signore", insieme con il suo aiuto costante, attrae l'uomo attraverso una forza interiore a superare le sue inclinazioni cattivi, avviandolo sulla via di una riforma seguendo i vari passi del processo. I movimenti della grazia si conoscono all'inizio della conversion; dalle disposizioni naturali, perché la grazia travaglia sulla natura; e dai ritorni frequenti e ripetuti di buoni sentimenti. Nel processo questo principio è la forza che ci sostiene, ci stimola, ci fortifica, e ci porta avvanti.

c. *Tentazioni del Demonio*

"La tentazione è un movimento che ci porta al male o ci distorna dal bene". Quelle più ordinari sono sensualità e piacere; inclinazione, negligenza e disapplicazione; perplessità e inquietudine. Quelle straordinari sono disperazione, odio di Dio, e bestemmia. La tentazione attacca l'uomo nel suo debole di spirito con errori e false massime facendo sì che il male appare come bene. Alla sua volontà il male viene presentato in tale modo da lusingare la passione. L'uomo attacato sente allora una ripugnanza al bene e un inclinazione al male.
Nel processo, questo principio è una frena, un ostacolo, una deviazione o retromarcia dalla via della vita desiderata nel profondo del nostro essere umano.

5. *Gli atti che nascono dai principi*

Per capire il processo dinamico per la riforma della persona bisogna distinguere non soltanto i principi che ci fanno agire, ma anche gli atti generati da questi.

a. *Gli affetti del cuore*

Secondo la tradizione scholastica, ci sono undici affetti, chiamati anche passioni. Gli affetti sono volontari se risultano dalla deliberazione propria, p. es., nella meditazione. I "primi moti" che prevengono la ragione, dall'altra parte, sono involontari e indicano non soltanto l'inclinazione ma ancora l'oggetto. Se l'oggetto è un bene, si sente desiderio o allegria. Invece se è un male, si sente timore o tristezza. Si conoscono gli affetti quando si sa da quale fonte si derivano

paragonando gli oggetti con la disposizione in cui si trova il cuore. Il cuore si trova necessariamente o nella calma e pace o nell'aggitazione e turbazione. L'aggitazione ha il suo orgine in uno di quatro fonti:
1. la dissipazione che viene da qualche allegria
2. la sollecitudine che viene da qualche desiderio
3. l'inquietudine proveniente da timore
4. languore o abbattimento che proviene da qualche pena.

Gli affetti che si provano insieme con la pace provengono dalla grazia e sono buone. Uno è pronto a fare ugualmente tutto ciò che Dio vuole. Se essi sono affetti positivi, come allegrezza spirituale, non ci distolgono dal Signore, e se sono invece negativi, come la tristezza che viene dal Signore, ci aiutano di staccarci da tutto che ostacola nostra unione con Lui.
Gli affetti si rivelano facilmente nelle occasioni ordinarie della vita, come, p. es., nel gioco, a tavola, in conversazione, nei pensieri ecc.

b. *Le distrazioni dello spirito*

"La distrazione è un pensiero che ci viene negli esercizi spirituali, fuori del soggetto che uno si è proposto e che impedisce di farli bene" . Ce ne sono tre tipi: le distrazioni di leggerezza che provengono o da immaginazione viva, o dal carattere, o dalle occupazioni; le distrazioni di passione che provengono da un affetto sregolato su qualche oggetto fisso; finalmente, le distrazioni di prova che sono quelle che Dio permette alle persone avanzate nelle virtù.

c. *Dubbi sulla pratica*

"I dubbi di questa sorte sono viste indeterminate dello spirito su ciò che (si) deve fare; cerca e non lo trova ragionando ordinatamente sulla perfezione". Questi "servono per conoscere le disposizioni del cuore, perché sempre si dubita secondo esse…".

d. *Le parole interne*

"Questa è una parola interiore che decide l'anima in un combattimento tra la natura e la grazia sopra un dubbio che si presenta a risolversi e seguire piuttosto il bene o il male…" Le due parti in questo combattimento presentano le loro rispettive motivazioni alla volontà che "si rende all'un o all'altro partito per quel motivo che l'affetta di più".
Esempi abbondano non soltanto nella publicità commerciale. Tentato a fare del male, si cerca di giustificarsi con pensieri come: non posso resistere- per questa volta-poi mi confesserò-convien che mi levi la voglia-chisssà se vi sarà poi l'inferno; ovvero quando si tratta di un male meno grave: non è gran cosa-gli altri fan anche così-"così fan tutte"-non sono impeccabile-Dio voglia che non faccio peggio. Nel processo di riforma si cercano di usare questo fatto al proprio vataggio, p. es., per i principianti: più si deferisce più si pena-"no pain no gain"-il paradiso paga tutto-sarò contento di averlo fatto-non me ne pentirò; per quelli più avvanzati: convien farlo-è mio dovere-costi quanto vuole- l'amore di Dio lo vuole-così piace a Dio. Molte simili massime si trovano nelle Sacre Scritture.
L'importanza dei pensieri è determinato sul loro influsso sugli affetti. Le distrazioni e i dubbi sono in rispetto a loro secondari. Qui siamo al cuore del processo.

Credesi che questi oggetti di affezione sian senza numero e in pratica sono pochi, cioè due o tre, che fan tutta l'occupazione del cuore; perciò conosciuti se si sanno regolare, tutto il cuore è interamente regolato.

…queste parole (interne, cioé pensieri) che ci fan cadere si troveran facilmente tutte e si vedrà che si riducono a tre o quattro che decidono di tutto.

Abbiamo ora completato una visione generale che Bruno aveva dell'uomo. Questo era necessario sia per conoscere lo stesso Bruno Lanteri sia per capire l'apostolato che ha svolto. E' una visione molto ampia. Abbiamo studiato tante scheme trattando della riforma dell'uomo visto nei suoi vari aspetti. E' una visione molto complessa, molto analitica, detagliata. E' possibile ridurre questa visione in poche parole? Che cosa unisce questa visione nei suoi tanti aspetti? Che cos'è il centro, o l'essenza di questa visione? E' possibile ridurre questa visione in poche parole senza ridurre l'uomo stesso?
In ogni caso, possiamo affermare che nella visione di Lanteri sull'uomo esistono tante possibilità lungo un tragitto che culmina in Dio. Vedendo l'uomo, Bruno aveva davanti ai suoi occhi questa possibilità, questa vocazione "di divenir simile a Dio non di natura, ma di volontà che ci trasforma quasi nella divina natura" .
A questo scopo propone Lanteri come prima disposizione "con cui debbonsi fare gli esercizi" la risoluzione di farsi santo, gran santo e presto.

Il Signore ci aveva creati ad imagine e similitudine sua; il peccato distrusse quest'imagine in noi; la santità consiste nel restituirla; debbonsi dunque lavar le macchie del peccato; debbonsi restituire o ristabilir la somiglianza, l'imagine di Dio, la quale consiste non nel somigliargli nell'onnipotenza, Sapienza, immensità, ma nella santità cioè nel rendersi modello della sua virtù….

III. ELEMENTI DELLA SPIRTUALITÀ DI LANTERI

Il principio di guida nell'attività apostolica di Pio Bruno Pancrazio Lanteri è: lasciarsi formare dai Santi per diventare stessi formatori di Santi. In fondo, l'apostolato di Lanteri è l'apostolato della formazione di apostoli, cioè, suscitare negli uomini le loro capacità di bontà, zelo, e abilità apostoliche. Tale apostolato da un lato richiede un'attenzione particolare all'opera del Verbo Incarnato - come la Parola di Dio diventa carne nostra. Questo aspetto antropologico era il contenuto del capitolo precedente. Dall'altro lato, dato che l'Incarnazione stessa viene mediante lo Spirito Santo, l'apostolato richiede un'attenzione all'opera dello Spirito Santo - come lo Spirito di Dio diventa spirito nostro. Questo sarà il tema del presente capitolo.
Nella "spiritualità Lanteriana" la dimensione antropologica già analisata è fondamentale e totalmente integrata. Questo fatto non è una novità, perché un'antropolgia cristiana non può mancare spiritualità e la spiritualità cristiana è necessariamente antropologica dato che l'uomo non è uno spirito puro come gli angeli, ma spirito di carne e sangue, persona incarnata. Dunque nostro analisi addesso tocca la dimensione umana nella spiritualità Lanteriana che da parte sua sboccia nell'arena della attività apostolica.

A. Formato dai santi

Pio Bruno Lanteri aveva un gran desiderio di farsi santo, grande santo, presto santo e questo desiderio voleva formare negli altri. Da dove provenne questo desiderio? E come si doveva realizzalo? Guardando alla sua vita e ai suoi scritti vediamo un grande influsso del Santo, cioè Divino, e di tutto ciò che partecipa della santità. Cerchiamo addesso i mediatori di questo influsso e poi in senso generico il suo frutto. Così respondiamo alle domande: **1.) formato da chi? 2.) per mezzo di che cosa? 3.) per chi? 4.) per fare che?**

1. *Formato da chi?*
Per rispondere la prima domanda, "formato da chi?" comminciamo dalla sua casa natalizia.

…il suo padre, il quale con fama di dotto e di integerrimo esercitava la medicina, più che della scienza si gloriava di essere buon cattolico; e la sua carità verso gli infermi, specialmente se poveri ed abbandonati, era così affetuosa e sincera che da tutti veniva chiamato col bel nome di *Padre dei poveri* , perché non contento di curarne le malattie del corpo veniva in loro sollievo colle elemosine, ed a queste un'altra aggiungendone di ordine superiore, con cristiani consigli cercava assai delle volte la salute ancora dell'anima.
La sua consorte poi e madre del nostro Brunone era donna veramente pia e data alla virtù, tutta nell'obbedienza al suo sposo, nella cura de' suoi figlioli, e nel camminare senza querela dinanzi a Dio ed agli uomini.

Non cè dubbio che in Bruno tutte le capacità personali di bontà, zelo e abilità varie avevano il loro fonte primario nella famiglia.
Bruno aveva quattro anni quando morì sua madre. Tuttavia, non è rimasto orfano di madre perché nella tristezza di quell'ora avenne un'atto dal suo padre che rimarrà come pietra angolare della sua vita interiore. Lo prese e, davanti ad un'immagine di Maria SS., gli disse: "Bambino mio, d'ora innanzi la Madonna sarà la sola mamma tua; amala come vero suo figlio, ricorri sempre a Lei."
Il frutto non manca dato

che il giovanetto Brunone, dopo ricevuto questo Sacramento (la cresima), con maggior ardore, cioè con la frequenza dei Sacramenti e della preghiera, coll'esercizio della carità verso il prossimo, dell'obbedienza e dell'umilità, si preparasse a quello che Iddio voleva da lui…

Dopo i genitori, nell'ordine cronologico, l'influsso più grande nella vita di Bruno era P. Nicolao Giuseppe von Diessbach, gesuita svizzero convertito da calvinismo. P. Diessbach aveva fondato un gruppo di Amicizia Cristiana primo a Torino e poi a Vienna, dove egli morì in concetto di santità. Lo stesso "Apostolo di Vienna", S. Clemens Maria Hofbauer, pure lui un discepolo di quest'uomo apostolico nel gruppo dell'Amicizia, voleva essere sepolto accanto a lui. Così grande fu l'influsso di P. Diessbach su Lanteri (forse pure su Hofbauer) che fa dificile capire dove finisce il primo e dove commincia il secondo.
Prima di tutto gli ha salvato dai lacci del giansenismo, dal quale Bruno, cercando la via stretta della perfezione, non lasciò senza aver combattuto. Provedendogli argomenti teologici e esempi di vita virtuosa, Diessbach seppe a riindirizzare i suoi sforzi a combattere il vero nemico della perfezione. Poi, sia personalmente sia attraverso i vari gruppi, gli aveva dato una formazione completa di vita spirituale e sacerdotale, alimentando in modo consistente le sue capacità iniziali di bontà, zelo, e abilità apostoliche.
Qui iniziamo già il terzo cerchio di influsso nella vita di Bruno, cioè i gruppi di Aa, e Amicizia Cristiana. Il primo, l'Aa, associata con i nomi di S. Francesco de Sales, S. Vincenzo de Paoli, Olier, Bordone, Posnal, Lassere, Demeur, Proudon e altri, aveva per scopo radunare assieme seminaristi abbandonati ai pericoli dell'ambiente secolare e aiutarli per mezzo di un' "unione la più stretta, e la più sincera" e "con la scorta del maggior secreto alla più alta perfezione". L'Amicizia Cristiana invece è stata fondata da P. Diessbach. Tutte e due avevano in comune "il carattere di societá segrete; l'identità degli scopi, vale a dire la santificazione dei membri e la difusione del regno di Dio; e l'identità dei mezzi, cioè le adunanze regolari e la diffusione dei 'Libri Buoni'".
In compagnia di tali amici tutti impegnati nella ricerca di santità di vita, questi provavano

una piena ed assoluta libertà tra quelli, che la compongono nelle pratiche dell'aa, ed un'uguaglianza perfetta fra di essi, una piacevole apertura di cuore tra i confratelli, una sincera premura di rendersi de' servizi effettivi, quando l'occasione se ne presenta, e finalmente una persuasion ferma dell'altrui corrispondenza.

Questa "corrispondenza" si allargò a tutti questi gruppi in modo che incontrando un membro in un altra città si riconsceva subito come un "amico" e tale era l'accoglienza.
Possiamo aggiungere che Bruno stesso cercava queste "conoscenze pie" ed era desideroso di fare di tutti tali amici, ma se uno dopo ogni possibile sforzo non diede segno di condividere lo stesso sincero desiderio di santità, non trovava altro ricorso che di confidargli alla provvidenza divina, e lasciandolo andare sulla propria strada si staccò da lui. Così fece, con grande dolore, con un compagno di università. Amici devono avere un desiderio comune come fondamento del rapporto reciproco. Tra gli amici di Bruno questo fondamento era il desiderio effetivo per la santità.

2. *Per mezzo di che cosa?*

Stiamo ricercando pure il collegamento di Bruno ai "Santi" e il loro influsso sulla sua formazione. Sembrò conveniente mostrare prima di tutto che i suoi legami immediati erano santi, almeno in senso generico. Parlando dei Santi, nel senso canonico, vediamo un mondo vasto aprire. E' dunque necessario menzionare le varie mediazioni a questi. E' la seconda domanda che abbiamo proposto: Pio Bruno Lanteri fu formato dai santi per mezzo di che cosa?
Senza dare importanza all'ordine, cosa troppo complessa per questo studio, troviamo tra Bruno e il Santo, tra lui ed i Santi i seguenti mezzi di collegamenti presi

dal trattato sull'Aa: orazione mentale, lettura spirituale, studio, le conferenze, l'Eucaristia, le feste solenni della chiesa, devozione al SS. Cuore di Gesù, alla B.V. Maria, a S. Giuseppe, ai santi e agli angeli custodi.
Come sono arrivati a scegliere questi mezzi per arrivare al fine proposto, in questo caso la santità? Proprio da quelli che sono ormai arrivati.

Chi brama i mezzi gli studia, e chi chiede a chi sa, e a chi può darli. I mezzi migliori sono gli immediati e diretti, perché certi ed infallibili; a questi nel confronto tutti gli altri devono cedere. Quindi la prudenza umana va tenuta in freno perché non anteponga a suo talento i mezzi secondari ed indiretti ai sovra accenati. E l'esempio dei Santi, e le loro scelte devon essere la nostra regola per determinare i più opportuni, e pronti; per questi a tampo prescelti si fecero grandi tante anime, aneliamo a sì bella grandezza.

Sotto lettura spirituale viene elencato al primo posto la sacra Bibbia. Poi si aggiunge l'Imitazione di Cristo, le opere di S. Francesco di Sales, di S. Teresa, ed altri.
Vediamo al di dentro di questi mezzi l'aspetto Cristocentrico.

Il pellegrino non cerca la strada più aggevole se si trova in un bivio, ma cerca quella che conduce al termine.… Dunque gli onori e le ricchezze i piaceri non essendo mezzi pel nostro fine si deggion riggettar ad esempio di G.C. e de' Santi.

In modo logico, comminciando con il fine di questo pellegrinaggio, Lanteri, a trent'anni di età tra le sue resoluzioni fatte durante gli esercizi spirituali spiega il motivo di "aver sempre innanzi agli occhi" Gesù Cristo:

1° Sanctitas consistit in majore semper quaerenda Dei gloria.
2° n.b. major gloria Dei est major similitudo intellectus et voluntatis cum Cristo…
3° Virtutes Cristi, quod fecerit, quod non, erga Deum… erga seipsum… erga proximum…
…
6° ergo is sanctus est qui celeriter, alacriter fortiter utitur occasione orationis, austeritatis, misericordiae ad imitationem Cristi.

In sintesi: *"Statutum est vivere come G. con G. per Gesù"* .
Altre volte si trova nei suoi scritti che a questa attenzione a Gesù viene collocato pure la sua Madre come p.e. nel Direttorio Spirituale Lanteri richiede agli Oblati "di attendere seriamente alla salute e santificazione di se stessi per via dell'imitazione la più attenta di Gesù Cristo che si propongono per modello in ogni azione, unitamente agli esempi di Maria Santissima loro cara Madre". Strettamente apartiene questo testo sotto dove tratteremo di Lanteri formatore dei santi. Tuttavia tutto ciò che diede, aveva prima non solo ricevuto ma pure attualizato. Abbiamo visto sopra come questo stesso Direttorio Spirituale per gli Oblati è sostanzialmente un ampliamneto del suo direttorio personale.
Abbiamo già visto come Bruno, a quattro, anni ha ricevuto la Vergine Maria come Madre. Del suo influsso formativo era sempre consapevole. A settant'anni disse con lacrime agli occhi: "Io quasi non ho conosciuto altra madre che Maria santissima, e non ho ricevuto in tutta la vita altro che carezze da una Madre sì buona".
Guardiamo ora agli altri Santi. Che i suoi santi patroni ebbe un influsso su di lui si vede nel suo desiderio di imitare S. Bruno, tentando di farsi Certosino. Non riuscendo in questo, conservava nonostante lo spirito: "Gli Oblati di Maria Santissima saranno in casa come tanti solitari, che amano il ritiro e il silenzio, per attendere all'orazione e allo studio".
Riguardo a S. Pio V, l'aveva imitato "nel difendere l'integrità della fede e nello zelo del dilatarla per quanto gli fosse possibile".
S. Pancrazio fu modello per Lanteri nella sua fortezza già in giovane età.
I Santi che gli erano vicini da studente di teologia si vede nell'atto di schivitù che fece prima della sua ordinazione al suddiaconato. Con questo atto Bruno si consacrò irrevocabilmente a Maria SS. e alla fine chiede l'aiuto del suo "santo Angelo custode,

S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pio, S. Bruno…".
Ancora prima dell'ordinazione sacerdotale troviamo due particolri. Prima, lui fece un "voto a Dio innanzi a tutta la Curia Celeste" . Poi si risolve: "La lettura sarà S. Teresa cominciando da capo finché sia finita".
S. Teresa sarà dopo questo una santa che Bruno citava spesso. Uno sguardo in un volume dei suoi scritti delle citazioni rivela che si tratta di mortificazione, orazione mentale, umiltà, accettazione della volontà divina, osservanza della s. regola, difficoltà da superare, conoscenza di sè, fiducia nel direttore spirituale, timor del inferno, e pace interiore.
Un altro santo che citava spesso era S. Francesco de Sales. Allo stesso luogo si trova questi temi presi da lui: indifferenza, umiltà, e pace interna. Inoltre c'è una spiegazione breve di una novena a lui e un sommario di cinquanta pagine dal suo "Traité de l'Amour de Dieu".
Allo stesso posto si trova citazioni presi da S. Maria Magdalena de' Pazzi, un altra Santa che egli raccomadava spesso ad altri, poi da S. Gertrude, S. Catarina di Siena, S. Giovanni Crisostomo, S. Bernardo, S. Agostino, S. Catarina di Genova, S. Tommaso, S. Anselmo, S. Ambrogio.
Certamente alcuni santi hanno un'importanza più sentita nella formazione come, per esempio, nella vita spirituale S. Teresa, S. Giovanni della Croce e S. Francesco di Sales. Per la teologia dogmatica Lanteri scrisse agli Oblati: "I loro Maestri in questo genere saranno i due Dottori di Santa Chiesa: S. Tommaso e S. Bonaventura". Durante il tempo del suo esilio in campagna pregava e studiava:

…oltre quello della sacra Scrittura e della polemica nella quale era valentissimo, aveva di continuo si può dire aperti sul suo tavolino i volumi di S. Tommaso l'Angelico, e del Serafico dottor S. Bonaventura; del primo fece servirsene all'uopo un come estratto di parecchi opuscoli e segnatamente intorno alla Santissima Eucaristia; ed in quanto al secondo ci lavorò tanto attorno e come ape industriosa ne seppe ricavare tanto miele che oltre l'avere per proprio uso ridotto in compendio gran parte delle opere di quel santissimo dottore, diceva di essersi avanzato molto con tale studio nella cognizione di Dio. Ed è perciò che ne' suoi manoscritti che ci rimangono tuttavia si vedono con tanta frequenza citate le parole e le autorità di questi due così gran Santi.

Per la teologia morale: "Preferiranno gli autori canonizzati dalla Chiesa o lodati dai medesimi".
Trattando del sacramento della penitenza nomina alcuni di questi: "Le loro guide per la pratica del confessare saranno: S. Antonino, il B. Leonardo da Porto Maurizio, S. Francesco de Sales, il Beato Alfonso de' Liguori, e a tal fine si renderanno familiare la lettura delle loro opere".
Tra questi merita S. Alfonso nostra attenzione particolare: "Da questo Santo egli aveva in gran parte attinta la compassione verso le anime, lo zelo per la loro salute, la divozione illimitata al sommo Pontefice, ed un amore ardente per la nostra Madre la Chiesa.
Contro tutto questo c'era allora il giansenismo con la sua "deformazione della sana idea di Dio, del Signore Gesù, della misericordia divina, della dolcezza del divin Figlio di Dio e nostro Salvatore, del suo amore per gli uomini, della sua bontà verso i peccatori. Ma… anche la velenosa e accanita opposizione all'autorità del Papa, centro dell'unità cristiana".
Per questo diceva Lanteri ai confessori e pastori d'anime: "Se volete far del bene attacatevi alla dottrina del Liguori; tenetevi stretti a lui; Liguori puro e semplice".
Non solo a voce promoveva Bruno contro i giansenisti la dottrina di S. Alfonso. Procurò di spargere le sue opere. Ancora di più, scrisse lui stesso durante il periodo dell'occupazione francese in modo anonimo, prima in francese e poi in italiano, un libretto di 176 pagine in difesa della sua dottrina. Questo libretto entitolato *Riflessioni sulla santità e dottrina di Mons. Alfonso de Liguori* insieme con un altro entitolato *Risposta alla questione se la dottrina del Liguori è tutta sicura e approvata dalla Santa Sede* avevano grande influsso in Francia. Questo non può essere che tutto a prova della

sua conoscenza e stima della dottrina di questo vescovo beatificato poco dopo, nel settembre 1816.
S. Ignazio di Loyola è un altro santo fondamentale nella formazione di Pio Bruno Lanteri. P. Diessbach gli aveva formato certamente in modo "ignaziano" e soprattutto con gli Esercizi Spirituali. Di questi diventò Bruno presto un Maestro e ciò che aveva imparato da questi lasciava il suo impronto in tutto il resto.

Così abbiamo un quadro, non esauriente, ma completo nel suo senso generale. Gesú, in modo unico, e Maria in un modo particolare, poi Giuseppe, gli Angeli, Bruno, Teresa, Giovanni della Croce, Francesco de Sales, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Maria Magdalena de Pazzi, Alfonso de Liguori, Giovanni Chrisostomo, Agostino, Bernardo, Ignazio de Loyola sono i nomi più influenti nella formazione di Lanteri. I santi erano coloro che avevano già realizzato quel cammino che Lanteri voleva allora percorrere. Avevono raggiunto il fine e dunque erano degni di essere riconsciuti come maestri del cammino. Di più, lo incoraggiavono: "Io non ho minor motivo di quello che abian avuto i santi, di viver ogni momento da santo….
Dai santi, allora, Pio Bruno Lanteri ha trovato motivi validi per il proprio cammino, esempi di fede da imitare, parole per il suo insegnamento, ed opere per aumentare le possibilità personali ed apostoliche.
Riguardo ad altri influssi nella sua formazione possiamo affermare in modo generale che fossero o derivanti da o conforme agli influssi dei santi. Non è, dunque, da considerare esagerato ritenere che Lanteri fosse formato dai santi.

3. *Per chi?*

La prossima domanda è: **per chi** era formato Lanteri? Ritornando alla sua sintesi di santità troviamo la risposta divisa in tre parti:
Per Dio - "Per Dio" vuol dire per la sua gloria, per la gloria della divina maestà. Questo è il senso ignaziano. "Per Dio" vuol dire di amarlo e servirlo. Vuol dire cercare sempre e soltanto la sua volontà. Infine essere "per Dio" vuol dire imitare colui che ci mostrò il modo perfetto di realizzare questo proposito, cioè Gesù Cristo.
Per il prossimo - Zelo per Dio si esprime soprattutto nell'ansia per la salvezza degli uomini ma anche nella premura di procurare il bene loro di anima e di corpo.
Per se stesso - essere formato dai santi "per se stesso" vale a cercare il vero bene nostro per mezzo d'una conoscenza e padronanza di se stesso che si esprime nell' "*amor jejunti seu austeritas vitae"*.

4. *Per fare che cosa?*

L'ultima domanda qui è: per fare che cosa fu formato Lanteri? Già abbiamo comminciato di elencare questi elementi nell'ultima domanda. Addesso si tratta di completare ed elaborare questi nel loro contenuto antropologico.
Bruno capì di essere formato "per Dio" e dunque fu formato "ad" un amore per la solitudine e preghiera rimanendo presente a Dio in ascolto. Così esprimeva la necessità e possibilità di pregare sempre attraverso la pratica della presenza di Dio, e come uno dei modi di realizzare questa, di avere gli esempi di Cristo davanti agli occhi. Essere "per Dio" secondo Lanteri vuol dire non essere indeciso ma sempre pronto a dichiarirsi apertamente per Cristo. Non c'è posto per rispetto umano, cosa contraria alla dignità umana, e non si può servire a due padroni. Essere "per Dio" porta uno ad una illimitata confidenza nella divina Bontà, perchè Dio per primo è per noi. Dunque la confidenza anche nella divina Providenza. E' Lui che per sua gloria cerca il nostro bene. Sta a noi però ricercare la sua gloria e la sua volontà, cioè la

rettificazione dell'intenzione, per non agire a motivo di passione o semplicemente per ragione umana ma per fede, e per assicurare questo c'è l'esame di coscienza. In forma concreto si vede il suo grande amore per l'Eucarestia, come presenza personale della Bontà divina, la sua devozione al Sacro Cuore, in contrasto all'atteggiamento duro dei giansenisti, e la sua confidenza in Dio nel sacramento della penitenza.
Riguardo al prossimo, fu formato a far regnare nei cuori "le tre virtù che più onorano Dio, e che sono necessarie all'eterna salute, la fede, la speranza, la carità". Fu pure formato alle opere di misericordia, a operare il bene, a fermare e combattere il male: "Non altrimenti si promuove la gloria di dio che con impedire i peccati, illuminar le menti con la cognizione di Dio, muovere la volontà ad amarlo, procurar che lo glorifichino con le opere" .
Riguardo a se stesso fu formato a pensare, a riflettere molto, a mortificazione, all'ordine, metodo ed attenzione, a non mai perdere tempo, a desiderare la virtù e la santità.
Gli stessi santi ancora in terra ci insegnavano inoltre ad onorare i santi in cielo e soprattutto la Santa Vergine e Madre di Dio. Ci insegnavano di amare il corpo di Cristo, la Chiesa, e di rispettare i suoi rappresentanti, massimamente il Papa.

Sono tante e varie queste mediazioni tra l'uomo e il santo, e tra il santo e l'uomo. Bruno Lanteri fu formato nella sua vita e nella sua vocazione attraverso queste particolari mediazioni e ancora molte simili. Sperimentando in se stesso la loro efficace, cioè l'efficace particolare di ciascuna, sapeva suggerire o applicare l'una o l'altra agli altri misurata secondo la necessità e capacità personale.

B. Formatore di santi

Piemonte, una terra povera di Santi nei secoli precedenti all'ottocento, ha visto nei due secoli dopo una fioritura di santità nel clero e nel laicato. Tra i più conosciuti sono S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cotolengo, e S. Giuseppe Caffasso. Infatti c'è un'elenco di un centinaio di santi, beati e servi di Dio piemontese comminciando d'allora.
Indiscusso è il fatto che Pio Bruno Lanteri abbia avuto un ruolo non irrelevante in questo. Molti ritengono, infatti, che stava proprio alla sorgente di questo movimento di santità. Vedremmo sotto, trattando le varie attività specifiche, le mediazioni tra Lanteri e questi nuovi santi. Ora bisogna indagare il contenuto di queste mediazioni, la dimensione umana della sua spiritualità attiva. Apriremmo e chiuderemmo con noti generali e, framezzo loro, vedremmo ciò che crediamo di essere il suo nucleo essenziale.
Mettiamo in evidenza: **1.) la caratteristica catechetica e pedagogica della sua spiritualità,** che tratta dei mezzi principali nel cammino umano **2.) il cuore di questa spiritualità - la comunione con Gesù,** che riferisce principalmente al fine del cammino umano **3.) il suo messagio di confidenza umile nella bontà misericordiosa di Dio,** che è il motore del processo in questo cammino **4.) il suo tema principale di guerra** che è un ovvio riferimento allo stato attuale dell'uomo. C'è da notare subito però che mentre gli elementi della "spiritualità Lanteriana" sono permeati di valori antropologici, essi sono altrimenti interpenetrati fra di loro.

1. *Le caratteristiche della sua spiritualità*

Ricevendo e prendendo ciò che ha trovato di buono da tutte le parte, come abbiamo apena visto riguardo i santi, possiamo dire che la spiritualità rappresentata da Lanteri è sincretistico. Ha preso da tutte le correnti che nel corso dei secoli si sono riversate nella Chiesa di Cristo: benedettina, francescana, domenicana, carmelitana, ignaziana, della devozione moderna, e della scuola francese. All'interno di questa spiritualità, desunta dalle tante, ci scorgiamo il suo carattere profondamente catechetico e pedagogico.

a. *carattere catechetica*

Con uno sguardo nei scritti di Lanteri si accorge subito che si tratta sopratutto di temi catechetici- il simbolo, i sacramenti, i comandamenti e le virtù, la preghiera. Si vede l'insistenza contiuna sulla parola nella sua forma scritta e orale per trasmettere quella fede unica che corrisponde alla verità dell'uomo e dunque capace di guidarlo all'unico fine adeguato al suo desiderio più intimo. Si vede inoltre un'insistenza sui sacramenti della penitenza e della Eucaristia, sulla liturgia della Messa e dell'ufficio. Da qui nasce quella speranza, quale forza capace di cambiare l'uomo nella sua persona a tutti i livelli e nei suoi rapporti. Dunque segue l'insistenza sulle virtù come frutto di quella trasformazione. Finalmente, tratta di preghiera come amicizia d'amore. Qui vediamo infatti la schema del Catechismo della Chiesa Cattolica nelle sue quattro parti: la professione di fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, e preghiera cristiana.

b. *carattere pedagogica*

Lanteri non era un uomo speculativo, un teorico di idee astratte, bensì pratico, volendo conseguire il fine veramente - che lui stesso e ognuno si fa santo, grande santo e presto grande santo. Per questo motivo la sua opera era prammatica, basata su quei punti cardinali del comportamento umano, cioè il pensiero e l'affetto, dandogli modi concreti di nutrire questi con devozioni e pratiche. Per questo ha curato l'aspetto esteriore della predica o conferenza, cioè la rettorica, e delle lettere.

i. Pratico - desiderabile, facile, efficace, duraturo

Bruno non si ha risparmiato fatica a mostrare che il fine è desiderabile, i mezzi facili e efficaci, e i risultati duraturi.

Egli non solo cercava di presentare sua materia in un modo appetibile. Ancora più importante era di mostrare che l'oggetto cercato era veramente, e sommamente **desiderabile.** Abbiamo già trattato del fine umano nel capitolo precedente. Bisogna ricordare che "a misura che uno è impresso dell'importanza di quel fine, travaglia poi con maggior o minor impegno per conseguirlo." Da questo era necessario dimostrare il legame tra ciò che desideriamo a ciò che dovremmo desiderare. Noi non possiamo essere felici, e non possiamo arrivare alla somma felicità al di fuori di Dio e del prossimo. E' necessario di ordinare i vari elementi di questo fine unico in modo da non trascurare l'uno o l'altro. Per risolvere gli eventuali conflitti momentanei che sorgono tra di loro si richiede una gerarchia capace di salvaguadare le esigenzi essenziali di ciascuno. Ordinato in tale modo da conseguire tutti i fini, raggiungiamo alla perfezione di intenzione.

E' proprio della Carità facilitar il più che si può, dunque Dio *Caritas non esset* se non avesse fatta la religione facile.

E' facile perché, se uno non è in stato di peccato mortale, è in grazia di Dio e per questo

egli non solo è caro a Dio, amico di Dio, ma è ancora figlio di Dio di modo che Dio abita in lui ed egli abita in Dio… il Signore come ad amico e suo figlio diletto dà le sue grazie perché possa con maggior sicurezza e facilità conseguire la celeste beatitudine; per tale affetto più abbondanti gli infonde Iddio e tanti maggiori lumi alla mente e pii affetti al cuore e con più particolare assistenza lo dirige nell'esecuzione dei buoni propositi, lo custodisci in tanti pericoli sì spirituali che corporali; senza parlare di tante altre grazie esterne come sono le

occasioni di ascoltare la parola di Dio, d'accostarsi ai santi sacramenti, di tani buoni esempi che in maggior copia partecipa come giusto nella Comunione dei Santi.

E' facile, perchè i mezzi che Dio ci dà sono efficaci, presupponendo l'applicazione fedele di questi: "Difficili precetti mi direte, anzi facili, purché vi scolpiate nel cuore gran verità: che non ci son beni né mali veramente grandi fuorché gli eterni".

L'efficace dei mezzi è assicurata in quanto essi provengono da Dio. Sapendo come cosa certa che Dio è fedele, resta sicuro che, se "uno stia attento alle voci interne del suo celeste Padre, e sollecito sia a secondarne il suo spirito, egli non può a meno di crescere nella virtù e nella santità" . L'efficacia, dunque, è tanto assicurata quanto uno sia fedele a quei mezzi che sono sicuri. I mezzi che sono sicuri sono quelli basati sulle verità della fede e dell'uomo. Tornando di nuovo sulla dimensione antropologica, bisogna sottolineare il ruolo del pensiero e dell'affetto, e tra gli affetti, specialmente il desiderio e il timore. E' proprio questo che Lanteri voleva inculcare nelle persone sotto la sua guida.
Il comportamento segue le resoluzioni che uno si prende e che sono i risultati dell'influsso vicendevole tra pensiero e affetto. Il razionalismo non può spiegare il condotto dell'uomo perché la conoscenza da solo non è capace di effetuare nessun cambiamento. Il sentimentalismo dall'altra parte non è sufficiente, perché la volontà è cieca, e se non viene guidata dall'intelletto, e dall'intelletto illuminato dalle verità della fede, sarà guidata invece dalle impressioni dei sensi e dalle passioni. Non parliamo neanche di volontarismo qui, perché l'uomo da solo non è capace di cambiarsi, ma solo nel umiltà riconoscendo la propria miseria può ricevere in dono la possibilità di cambiarsi in bene.
Rimane dunque il loro rapporto mutuo sotto la guida o della fede o dei sensi: "Se riempite di cose temporali s'impiccioliscono e diventano simili ad esse. Se riempite di cose eterni s'ingrandiscono e diventano simili a Dio". Uno viene riempito di "cose temporali" o "cose eterni" per mezzo dei pensieri e degli affetti. Se uno pensa di cose temporali, cioè, se interiormente si occupa troppo con le cose temporali, il suo cuore sarà mosso secondo quei pensieri. Se uno tralascia di pensare, si lascia allora trascinare dai sensi e dall'immaginazione e, dunque, verrà riempito di "cose temporali" "La causa della dissipazione, e la porta della perdizione è l'inconsiderazione…".
Il pensiero utile per l'uomo è uno capace di influire il suo agire. E' una parola interiore che decide l'anima, dà un motivo capace di muovere la sua volontà, un giudizio che determina l'azione. Riflessione e meditazione, cioè il pensare, è un atto fondamentale dell'uomo, e se la fa e come la fa determina la direzione di tutto che segue.
Se questo è vero per tutti, tanto più per i sacerdoti. Tanti infatti hanno poco zelo, perché non comprendono i fini, i mezzi, la pratica, insomma perché sono irreflessi.

L'ultima nota dell'aspetto pratico di una pedagogia è la sua **duratura**. L'efficace alla fine rimane solo valido se il risultato deisiderato rimane. Quanto più in alto si ascende seguendo il processo dinamico della propria riforma, tanto più se ne può sperare. Tale è lo scopo presentato negli esercizi spirituali secondo Lanteri: *"Finis ultimus Reformatio hominis quae duret"* .

ii. Pratiche e devozioni

Ci sono pratiche per ogni giorno, per la settimana, per il mese, e per l'anno che sono azioni esteriori. Tra queste si include la meditazione, la Messa, confessione, il ritiro, ma anche la stessa preparazione per tutti gli atti principali come per la Comunione ed il ringraziamento, per la meditazione, e per le feste. Ci sono pratiche interiori che facilitano una preghiera

contiuna, p.es., la pratica della presenza di Dio, la confidenza nella divina providenza, preghiere giaculatorie, e perfino pratiche secondo l'anno liturgico.

> Una pratica può essere qualcosa molto generale, come p.es. un metodo. Bruno aveva già al tempo del suddiaconato un metodo di vita nello scritto del suo Direttorio Spirituale, che man mano veniva migliorato e amplificato e eventualmente trasmesso agli Oblati come portatori del suo carisma. Per alcune suore nella sua cura egli scrisse un "Indirizzo per una Religiosa". Anche per i giovani aveva scritto un proprio "Metodo di Vita Cristiana ossia Diario Delle Azioni". Oltre questi di carattere generale si trovano metodi per tutti gli atti principali di religione. Ci sono metodi per tutte le necessità che si trovano lungo il cammino della santità, metodi contro le tentazioni, contro i mancamenti, metodi per accendersi di santi affetti e per ricordare ed effettuare le risoluzioni prese, metodi per entrare nel cammino della perfezione, per fare sempre la volontà di Dio, per avvanzarsi nell'amore di Dio, per discernere le macchie dei proprii affetti, per rimediare le passioni, e per arrivare alla perfezione. Tutto nella vita viene compreso, "ogni esercizio di Religione" come "ogni altra loro azione fra il giorno". Questo è semplicemente una richiesta di "ordine" delle azioni che consiste: "1° nel *non perdere tempo* , 2° nel fare *ogni cosa a suo tempo* , 3° nel *fare ogni cosa con metodo* ."

Al di dentro del metodo, tuttavia, ci devono essere detagli molto concreti per assicurare tutti i passi necessari per eseguire l'azione mirata al conseguimento del fine desiderato. Una praticha concreta può essere semplicemente un segno, p.es. fatto nel fazzoletto, o un'azione - il battersi il petto, pregare faccia per terra, o leggere ogni giorno un capo del Vangelo. Può essere una parola interiore il cui significato si ha assimilato, p.es., dopo la caduta in qualche mancanza dire "*nunc coepi"* . L'uso di massime è in generale di grande importanza, come rilevata nella sezione precedente. Una pratica utile allora sarebbe di avere sempre con sè un librettino portabile con massime e risoluzioni. Insomma le pratiche coinvolgono tutta la persona in tutta la sua vita in tutti gli aspetti ed in tutti i momenti. Lanteri era sicuro abastanza del successo di poter fare la promessa: "voi così praticando diverrete santi e gran santi, e presto gran santi: che Dio il voglia" .

Una pratica che Bruno raccomandava in particolare per cambiare le tentazione in virtù era di considerarle "come tante ispirazioni, e svegliarini per eccitar qualche atto della virtù opposta". "Così l'ambizione, per es. ci eleva a maggior grandezza di quella del mondo, l'avarizia ci porterà ad accumulare tesori celesti, l'invidia ad emular virtù più perfetta, l'ira a zelar solo la gloria di Dio e simili. E come fare questo senza pratiche?" Lui intendeva mortificazione e poi aggiunse queste tre massime: 1) *praecipe moram, quiesce* 2) *muta objectum, nil time, nil cupe nisi quod aeternum est* 3) *age contrarium, vince teipsum* .

Le "devozioni" sono un tipo particolare di pratiche. Loro sono pratiche di pietà indirizzate verso una persona. Lanteri usando la parola "devozione" nel suo senso tommistico, non parla tanto di "devozioni" quanto di "professare devozione" verso qualcuno. Quando si tratta di una persona divina, la devozione sarà un aiuto che porta all'adorazione. In questo senso si può considerare la novena allo Spirito Santo con una diversa pratica ogni giorno. Le devozioni più comuni negli scritti di Lanteri sono al SS. Sacramento, al Sacro Cuore di Gesù, a Maria SS., agli Angeli Custodi, a S. Giuseppe e a S. Teresa. Di nuovo, qui non si tratta nè di volontarismo, contentandosi e riposandosi "sulle semplici pratiche esteriori", nè di sentimentalismo, perché la devozione vera non finisce nel sentimento. Per questa ragione bisogna

Fare gran conto, e pregiarsi di tutte le devozioni tenere che aiutano ad amare il Signore, e schivare lo spirito di presunzione, che procura persuadere che la devozione non consiste in esse (né) la virtù soda, e così disprezzandole perché non è capace la sua alterigia di ricevere quelle carezze che gustano i figli di Dio. I Santi si

sono serviti di esse, e (le hanno) stimate grandemente, sapendo che come foglie difendono il frutto principale, e motivi teneri alimentano le solide virtù.

Con un amore crescente del Signore e virtù sempre più solide, le pratiche della vita cristiana e le autentiche devozioni ci portano al cuore della spiritualità di Bruno Lanteri che è il prossimo passo nel nostro itinerario.

2. *Il cuore della sua spiritualità - la comunione con Gesù*

Gesù Cristo è indubbiamente il centro nella mente e nel cuore di Lanteri. Il suo lavoro apostolico era di formare persone capace a dire: "sinceramente io non riconosco in me desiderio alcuno più forte, o almeno ugualmente forte di quello di far regnare G.C. nel mio cuore e nei cuori di tutti gli uomini del mondo".
Quante volte in modo insistente metteva Bruno Gesù in rapporto a ciò che stava trattando! Questo fece facilmente attraverso parole congiuntive come si vede da questo elenco estratto dal suo Direttorio Spirituale: "ad imitazione del Divino Maestro", "come Gesù", "secondo il Cuore di Gesù", "chiedono a Gesù", in "unione con Gesù", la memoria "fissa in Gesù", "secondo Gesù", "memori del detto di Gesù", "ad esempio dello stesso divino Maestro", "caratteristica di Gesù", con "uno sguardo a Gesù Crocefisso" o "a Gesù Glorioso", "memori del precetto di Gesù", "quella consigliata dal Divino Maestro", e "avendo presento gli inviti e i disegni di Gesù Cristo riguardo" e altre simili.
La nostra comunione con Gesù è il nostro ponte alla comunione trinitaria, alla comunione ecclesiale, e alla comunione fraterna. Gesù Cristo ha una mente e un cuore il cui centro è il Padre celeste che da parte sua vuole accentrare nel suo Figlio tutti gli esseri creati, quelli del cielo come quelli della terra (Ef. 1, 10). Gesù si identificò con il suo Padre, con la Chiesa, e con gli uomini. Gesù è il nostro legame alla SS. Trinità, con la Chiesa e con tutti. Al centro della spiritualità di Lanteri che svullupa tutti questi legami si vede delineare la comunione trinitaria, ecclesiale, e fraterna.
L'unità è un'esigenza fondamentale, la base sulla quale si costruisce tutto il resto. Questa unità con Dio, con la Chiesa e con gli uomini non può essere un legame statica o sterile ma comporta una crescita continua e una dinamica mutua coinvolgendo l'uomo su tutti i levelli della sua persona diventando una partecipazione vicendevole di essere e di azione ossia la comunione di vita.

a. *Comunione trinitaria*

La comunione con Dio-Trinità può essere espresso in questo modo: "l'uomo è tutto di Dio, tutto per Dio, e Dio tutto per lui". Lanteri ci diede due citazioni dell'evangelista Giovanni per nostra considerazione: *"Et societas nostra sit cum Patre et Filio eius Iesu Christo"* (1Gv 1,3); *"Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in Nobis unum sint"* (Gv 17,21). Non possiamo stimare troppo, gia "su questa terra", vivere in questa società e "aspirare anzi all'unione con un Dio sì grande e buono per possederlo poi pienamente in cielo". Per questo motivo, l'orazione diventa un "continuo esercizio" e la nostra "principale delizia".

L'unione con Dio si esprime anche nell'intenzione spesso rinnovata durante la gior nata di "cercare Dio solo in tutto e la sola sua santa volontà". Da qui deriva la necessità di rinnunciare ad ogni altro amore fuori di Dio, perché come Dio sollecita il nostro aff etto e unione, anche le creature ci sollecitano. "Ma quanto l'anima si accosta ad un est remo, altrettanto si allontana dall'altro, voglio dire, che se l'anima si approssima e si u nisce al bene superiore, che è Dio, essa si perfeziona e diviene felice, se all'inferiore, co me è la creatura, essa si macchia, si deteriora e diviene infelice" .

La comunione con Dio è il nostro fine, e questo fine, in quanto già realizzato, ci influisce nel modo del nostro agire, come dall'altro parte, il fatto di non realizzarlo ci influisce.

Si sa quanto Dio ami l'ordine perché volle fare tutto e fa sempre tutto con ordine sia nell'ordine della natura, che della grazia e della gloria.
L'ordine trovasi in Dio, discende da Dio, porta a Dio seppure è da noi praticato, dice S. Agostino.
E per questo nell'Inferno il disordine totale, che vi regna forma una delle massime pene rivelateci da Dio: *ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat* (Iob. 10,22).

Quale sia la comunione di una persona si rispecchia nel suo stato interiore e rivela, dunque, anche il fine a cui si tende.

b. *Comunione ecclesiale*

La situazione storica condusse Lanteri di dare rilievo alla verità riguardo la comunione ecclesiale anche nella sua composizione visible: "Come nei tempi degli Ariani correva l'obbligo di difendere il Dogma della Santissima Trinità (lo stesso dicasi circa tutte le altre eresie) così corre presentemente l'obbligo di difendere il Dogma della Grazia, e della Supremazia del Capo della Chiesa". Questo obbligo riguarda soprattutto "l'unione di dottrina" nella fede cattolica, "la parola di Dio proposta, interpretata, definita, determinata dalla Chiesa di Gesù Cristo *columna et firmamentum veritatis"* . Ancora questo riguarda l'unione nella speranza, e nella carità, sia verso il capo visibile, sia verso alle membra.

c. *Comunione fraterna*

La comunione fraterna è il commandamento nuovo di Gesù perché è la richiesta per essere in comunione con Lui, diventando nell'amore reciproco "un cor solo e un'anima sola". Questo è il fondamento di amicizia e diventerà il principio delle associazioni apostoliche, delle quale tratteremmo più avvanti.
Non è chiusa in sè stessa la comunione fraterna, un club esclusivo, ma sempre aperta per accoglere tutti, anzi desiderosa e piena di zelo per poter accogliere tutti veramente. Gesù vuole che il nostro cuore assomiglia al suo. "Il suo cuore senza limiti, è generale, cioè s'estende a tutti gli uomini e a tutte le miserie; così vuol che sia il nostro… La carità dunque ci dà tanti fratelli, tanti amici quanti sono gli uomini al mondo". Se non è universale, non è carità: "deve estendersi a tutti; un solo che si escluda si perde la carità, come si perde la fede in un solo articolo che si nieghi" perché "tutti sono opera di Dio; tutti imagini di Dio, tutti uniti per l'umanità alla persona di G.C., tutti da lui sommamente amati e finalmente tutti ci comanda espressamente di amare".
3. *Il suo messagio principale di confidenza umile nella bontà misericordiosa di Dio*

Noi abbiamo un desiderio già presente nel nostro cuore per santità e felicità. Dio vuole che noi diventiamo santi e felici e ci obbliga a questo fine. Sembra che possiamo formulare il messaggio che risuona nella spiritualità Lanteriana con queste parole: Non avere paura, nè del tuo desiderio, nè della volontà di Dio, neppure del tuo peccato. Abbi una confidenza umile nella bontà misericordiosa di Dio, che ti vuol rendere felice e santo.
La situazione storica dava Bruno occasione di approfondire, in rimedio all'eresia giansenista, il messaggio della misericordia di Dio. Bruno sapeva communicare bene questo "Vangelo" ché è diventato il cuore della propria vita e in seguito il cuore del suo apostolato.
Ad una persona afflitta di tentazioni e scoraggiata, scrisse Bruno: "per ragion della nostra natura guasta si hanno da commeter molti, e molti peccati… quindi dobbiamo meravigliarci se non cadiamo, ma non altrimenti, anzi presupporre che si andrà spesse volte cadendo, e rialzandosi in piedi appunto come fanno i bambini,… la

madre corre loro in ajuto ed è subito pronta d'alzarli". Tuttavia, si deve mettersi subito in guardia contro la superbia che, "cagiona nell'anima una tristezza inutile che non nasce da Dio, né per Dio" e mette in pericola la nostra comunione con Dio. Finalmente, bisogna "supporre per cosa certissima che dà gran gusto, e onore a Dio colui che va a dimandargli perdono delle sue colpe ogni volta che le commette, perché allora sì che sente bene di Dio, che tien Dio per quell'abisso di bontà senza fondo…". Pensare di Dio altrimenti sarebbe misurarlo "ingiustamente secondo il nostro misero e duro cuore".

E' facile, dunque, capire come mai Bruno promosse la devozione al Sacro Cuore di Gesù. "La sua divozione è gratissima al Cielo, propria de' nostri tempi per muovere a pietà l'Eterno Padre adirato contro tanti eretici inimici delle sue infinite misericordie, e per contracambiare l'umanato Signore di quell'affetto che ci porta e trova tanti ingrati".

Cammino verso la perdizione, ed egli vuol rimettermi sul buon sentiero.
Sono cieco, e vuol guidarmi colla sua luce.
Sono ignorante, e vuole parteciparmi la sua Sapienza.
Sono piccolo, vuol farmi grande, vuol innalzarmi a stato sovrannaturale di Figliolo di Dio, vuol parteciparmi la sua natura, le sue perfezioni, la sua Santità.
Vuol darmi la pace in questa vita, ammetter(mi) alla sua stessa Beatitudine nell'altra.

Sarà una cosa naturale, dunque, e non a torto, pensare che il messaggio della bontà misericordiosa di Dio, accolto nel nostro cuore con una confidenza umile, avrà un posto preminente nelle opere apostoliche di Bruno.

4. *Il tema principale*

a. *Guerra - pace*

L'occasione del grande messaggio di misericordia fu presentato da Bruno Lanteri agli uomini del suo tempo secondo una situazione storica - l'attualizzazione particolare di una situazione generale non soltanto di allora, ma di ogni epoca. Questa situazione storica di ogni uomo, dalla quale nessuno può evitare, è segnata d'inimicizia e di guerra. Bruno sperimentò già dall'inizio dei suoi studi teologici questo fatto.

Tema sempre presente come *leit motif* nei suoi scritti, nei suoi consigli e nelle sue opere è la guerra che ci attorna, anzi che permea il nostro stesso essere. Abbiamo visto quale sconvolgimento è successo all'inizio della storia umana cambiando nostro stato da uno di pace ed armonia ad uno di guerra e disordine. Questo è "lo stato attuale dell'uomo", tema di dimensione ovviamente negativa. E' l'aspetto che ci dà "un pugno nell'occhio" - non è possibile non sentirlo, anche se uno fosse cieco. C'è però il latto positivo, senza intendere le possibile conseguenze, benché positive, secondarie, che derivano da una guerra. Al contrario di quello negativo, esso non fa chiasso per attirare attenzione su di sè. Il latto positivo è la pace, intesa molto più ampia che la mancanza di guerra. Infatti è legato alla felicità e al nostro fine. Pure questo, e ancora più dell'altro, è parte primaria e integrale della spiritualità lanteriana.

Non facendo lo Spirito Santo la sua dimora, se non nella pace siccome sta scritto, *factus est in pace locus eius* , perciò la prima disposizione, sia di preparare al Divin Ospite delle nostr'anime, un cuore pacifico, che fermo in Dio si tenga nei vari accidenti di questa misera vita, senza mai permetterli alcuna turbazione, neanche per li propri difetti, perché siccome non si potrebbe dipingere una tela che da sé volesse muoversi, così non è disposta un'anima che si turbi a vivere le divine operazioni; dobbiamo anche guardarci di turbar il prossimo, rompendo la Santa Carità ma imitare li Santi Apostoli e Discepoli, che si dice ch'erano unanimi.

Dunque, la pace è la disposizione primaria della nostra comunione con Dio nello Spirito Santo. Solo dopo questa precisione cambia il tono. "La seconda sarà di fare un'aspra guerra alla propria volontà, non amettendo alcun disegno, e desiderio proprio, ma facendoli tutti morire nella SS.ma Amab.ma e Dolcis,ma Volontà di Dio…". In tutta la negatività di

"guerra" e di "morire" non mancano parole, una volta comprese, che ci incoraggiano, perché la volontà di Dio viene descritta in tali termini da capire un bene, che altrimenti sarebbe nascosto agli occhi.
"Militia est vita hominis" , citando Giobbe, scrisse Bruno in una lettera riguardo le tentazioni. Linguaggio bellico è spesso usato, come le seguenti espressioni prese dal suo Direttorio Spirituale illustrano: "La mia vita è dichiarata una battaglia", "dichiarato dalla parte di Dio", "Parlare di Dio come i soldati della guerra", "darmi tutto a Lui senza capitolazioni", "armi contro le tentazioni", "si assalisce in nome di Gesù Cristo nostro capitano e Re", "due irreconciliabili nemici", "combattere".
Nella comunione dei Santi, c'è una persona che ha un ruolo chiave: "La divozione a Maria è anche un pegno di predestinazione, e di cattolicità mentre essa non schiacciò invano il capo al serpente infernale… ne finita è la guerra tra la gran Donna e lui, sicche molto può pe' suoi fidi a pro' della loro fede, e della loro salvezza". Neppure manca un accena a S. Michael.
Nell'ambito dei sacramenti c'è quest'accena:

1) Il fine per cui Gesù Cristo istituì l'ordine si fu per renderti: della sua milizia soldato intrepido, dei suoi Altari Ministro vigilantissimo, della sua Chiesa operaio indefesso.
2) Il Sacerdozio è dunque un ufficio pubblico indirizzato al bene e alla salute pubblica. Perciò il Sacerdote viene chiamato: Luogotenente di Dio…

b. *Le armi interiori*

Questa tema di guerra ci porta al ultimo ramo della nostra ricerca riguardo gli elementi di spiritualità lanteriana. Intendiamo, cioè gli armi per questa guerra. Questi sono armi interiori, che riguardano l'individuo in se stesso, e armi esterni, che riguardano l'attività apostolica. Dal suo Direttorio Spirituale apprendiamo quale sono gli armi interiori in vista della propria santificazione: "Arma generale (è) orazione e mortificazione". E di questi due c'è un abbondanza di materiale.

i. Orazione

"La preghiera è l'arma della salute" e dunque ha da fare con il fine della vita umana. "Senza preghiera nessun si salva…. Con preghiera frequente e fervente, certamente uno si salva stante la sua efficace." Essa "ci unisce appunto al nostro ultimo fine, e ci fa partecipi dei beni che contiene Dio, e di cui tanto abbisognamo per essere felici in questa e nell'altra vita…".
Pregare è un atto veramente "umano", qualcosa che gli viene naturale come un impulso verso il fine che gli è stato posto. "Fa forse bisogno d'insegnar a un ammalato a chiedere il medico, ad un affamato chieder del pane, ad un uomo im pericolo chieder aiuto?" Ma i bisogni più profondi non si sentono così facilmente.
C'è una necesità per l'uomo a pregare. "Lo esige la sua origine". Come tutti gli altri esseri creati, l'uomo è soggetto in ogni cosa alla volontà superiore di Dio Creatore. "Adamo stesso, innocente, con tutti i suoi doni, tutto che in un luogo senza tentazioni, pure peccò dice S.Tommaso, perché non pregò". Tanto più esige essa lo stato attuale dell'uomo: "cosa sarà dell'uomo decaduto, cui alla scienza infusa è stata sostituita l'ignoranza, agli abiti buoni l'inclinazione al male, oltre i rispetti umani, cattivi esercizi, incentivi dalle creature, e dal demonio".
Gli atti dell'intelletto e del cuore sono intimamente legati con il fine umano. "La causa della dissipazione, e la porta della perdizione è l'inconsiderazione", e dunque, Bruno propose di "non tralasciar mai la mia meditazione, e farla sempre con metodo e fedeltà". Questo legame con il fine troviamo ancora nel frutto della preghiera.

Preghiamo dunque, e la preghiera toglierà alla prosperità il veleno della seduzione, all'avversità l'amarezza del dispiacere, al mondo la forza della sua impostura, alla carne la perfidia delle sue lusinghe, alla pietà stessa le sue noie, i suoi disgusti, aridità, allo spirito i suoi dubbi, all'immaginazione i suoi fantasmi, alla ragione i suoi errori e indocilità, al cuore la sua incostanza, al temperamento i suoi impeti, alle diversi situazioni i suoi pericoli; se si sa pregare si sa tutto, si ottiene tutto.

Orazione non consiste semplicemnete in un esercizio nel quale si impiega, p. es., un ora al giorno, ma in un modo di vivere tenendo il nostro intelletto e il nostro cuore sempre unito a Dio che ci ama e ci guida. E'un atto continua in tutta la giornata, anzi che continua anche nel sonno.
L'orazione continua, e la perfezione della persona attraverso tutte le azioni della giornata, depende in larga misura sui pensieri e gli affetti che uno ha. Subito alzato: "I vostri primi pensieri ed affetti siano di Dio".
Durante la Messa, raccomanda: "Si celebra con far particolare attenzione alle principali azioni per eccitarsi agli affetti conformi a ciascuna di esse, per esempio: al *Confiteor* , l'affetto del pubblicano, al *Gloria* , l'affetto degli Angeli…".
Nella meditazione vuole che uno procura "principalmente d'accendere la sua volontà di santi affetti, che la conducono a risoluzioni opportune, e pratiche per emendarsi de suoi deffetti, e disporsi ad operar con virtù; poiché al dire di S. Teresa la meditazione che non produce questi effetti (per quanti belli sentimenti ci paresse d'avere) non si deve creder buona…". Infatti, questo è il fine stesso della meditazione nel quale, una volta trovato, uno dovrebbe restare non andando oltre "per meditare altri punti, il che sarebbe lasciare il fine conseguito, per andare in traccia de mezzi atti a conseguirlo, o lasciare il Signore per tornare a cercarlo…".
Durante la lettura spirituale: "Sarebbe anche dovere quando sentisse qualche interna mozione, di fermarsi per dar luogo alla considerazione, ed all'affetto".
Perché tutto ciò che fanno diventa preghiera, scrisse nel Direttorio Spirituale per gli Oblati che in ogni azione

procurano ancora di *incomincairla* non con impeto, ma *ex fide* cioè con riflessione tranquilla a Gesù, presente come Dio, nostro modello come uomo; *proseguirla* non languidamente, ma *cum affectu* , inserendovi cioè a volte degli slanci tranquilli e soavi di cuore verso Gesù; *finirla* non *ex abrupto* , ma *riflexe* , cioè con un rapido sguardo se l'azione è stata fatta bene o male, per quindi o ringraziarne il Signore o farvi un atto di contrizione.

Prima di andare a letto si fa l'esame di coscienza nella quale sarebbe bene "indagar anche la radice dei difetti: da che affezzion e disposizion d'animo provengono. Doletevene vivamente, chiedetegliene perdono, pensate se volete contiunuar così, promette mai più così corrispondere; e (chiedete la) grazia di eseguirlo".
Anche coricandosi o svegliandosi di notte sono occasioni di "divoti pensieri" e "santi affetti". Tutte le funzioni del corpo, e tutte le potenze dell'anima dovranno essere coinvolte. Tutto diventarà preghiera, tutto sarà accettato in spirito di amore, e tutto diventerà mezzo alla perfezione.

ii. Mortificazione

Non la preghiera soltanto, ma insieme con essa, la mortificazione è "arma generale" nella guerra per la salvezza dell'uomo. L'aspetto negativo di questa parola è troppo ovvio per il lettore odierno. Purtroppo, il latto positivo non viene registrato con la stessa forza. Comunque, anche qui il latto positivo è primario, come è stato sempre nella tradizione cristiana più autentica. Al principio di un trattato sulla mortificazione, Bruno ha messo in evvidenza la necessità di essere in comunione con Gesù. La sua vita e le sue azioni interne ed esterne devono essere per noi "*forma intellectus , et voluntatis nostrae*". Si deve chiedere "sovente di essere uniti e animati dallo spirito di Gesù, aiutati dalla grazia di Gesù per operare azioni di Gesù, ad instar di Gesù". Ma lo spirito di Gesù nell'uomo non può rimanere

invisibile, esso prende forma concreta: “Lo spirito di Gesù è spirito di umiliazione, di povertà, di patimenti, e sotto un capo umile, dolce, povero, paziente sta bene un membro collerico, superbo, attacato alla roba e ai comodi?” Di conseguenza, per salvaguardare un bene superiore, cioè la comunione con Gesù, occore far “guerra alla propria volontà, al proprio gusto fin nel fare il bene”. S. Giovanni della Croce ha trovato l’espressione più felice per descrivere il modo e il motivo di questa virtù. Bruno la citò: “Gustar niente per gustare il tutto. Saper niente per sapere il tutto. Possedere niente per possedere tutto. Esser niente per essere tutto.” Gustare, sapere, possedere, ed essere “tutto” non è altro che un nuovo modo per esprimere il nostro fine. Per non essere frainteso, Bruno ripetè una seconda volta: “In ciascuna azione (bisogna) procurare di restare uniti a Dio, qual causa prima, (che) opera in noi”. “I mezzi” per realizzare tale fine “sono: disprezzo del mondo, di noi”, cioè la mortificazione, “e orazione”. Dopo questo premesso sul fine, fa un secondo premesso sullo stato interiore dell’uomo, il quale abiamo già visto, per dimostrare la necessità di questa virtù. Con queste due premessi procedò alla “*Praxis de Mortificatione*”.
In un secondo trattato sulla mortificazione, Bruno ha messo in rilievo di nuovo la sua prospettiva positiva, la quale si contrapponeva a quella dei giansenisti. Qui, come per tutte le altre cose, c’è una vera gerarchia.

Il primario esercizio della mortificazione sia il far sempre la SS.ma Amabilissima Volontà di Dio; rinonciando perciò al genio, al senso, patendo, scapitando. etc.
Secondo, la materia della mortificazione sia l’ubbidienza, e l’andare in ogni cosa con la comunità.
Terzo, il far bene, e con amore le cose ordinarie della sua vocazione, ed in queste tre materie la mortificazione è tutta santa, e cara a Dio, ed affatto sicura dagl’inganni.
Quanto poi alle materie volontarie, la più elegibile, sopra la quale si possa esercitare la mortificazione, è la Carità, cioè in servire ed aiutare i prossimi, rinunciando per ciò alle comodità, consolazioni etc. patendo per loro etc.
Secondariamente, è buonissima materia di mortificazione lùmiltà, dove il senso è vivo, e la pugna, e vittoria piace assaissimo a Dio.
Terzo, è buono esercizio di mortificazione intorno a quelle passioncelle, o affetti, o propensioni che particolarmente ritardano dall’unione con Dio; e però in queste tre materie di mortificazione si abbia gran premura.
Quanto alla mortificazione in altre materie indifferenti, come nella mensa, letto, vesti, sensi etc. si pratichi la maggiore che si può così per esercizio di penitenza, come per imitare la vita, e dottrina del Salvatore; purché si avverta, primo, che l’amor Divino sia quella, che ecciti e moderi la mortificazione, ed egli ne sia la causa efficiente e finale. Secondo, che la mortificazione soggiacia in tutto e per tutto all’Ubbidienza. Terzo, che nom pregiudichi alla sanità che si ricerca per lo stato, ed offizi. Quarto, che si eviti totalmente la singolarità, e piuttosto si lasci la mortificazione, che si faccia alcuna singolarità.…

Si può veramente meravigliare a questa prospettiva di mortificazione cristiana che dimostra la maturità e la realizzazione dell’uomo spirituale capace di vedere, sentire, gustare e toccare e diventare ciò che per altri sono solo ideali e astrazioni. Appartiene alla prospettiva primaria, positiva del messaggio evangelico.

IV. L'ATTIVITÀ APOSTOLICA DI LANTERI

A. Le Associazioni apostoliche e la Congregazione OMV

Bruno Lanteri aveva conosciuto quasi allo stesso tempo l'Aa, gruppo per la formazione cristiana dei studenti universitari e studenti chierici, e l'Amicizia Cristiana, fondata da P. Diessbach. In seguito aveva dedicato tutta la sua vita, tutto il suo apostolato sacerdotale a varie associazioni apostoliche.
Salvato dai lacci del Giansenismo, Bruno sperimentò nella propria persona la guerra accanita per le anime degli uomini, e allo stesso tempo l'efficace dell'aiuto vicendevole ricevuto attraverso un gruppo di persone zelanti. Quando il giovane Bruno scrisse un trattato sull'Aa iniziò appunto in questo tono: "Tra gli aiuti che la divina Provvidenza somministrò alla sua Chiesa per sostenerla contro uno dei più possenti sforzi dell'Inferno, e dell'eresia nel secolo scorso, uno fu senza dubbio il gran numero dei Santi, e ferventi Ecclesiastici; il cui zelo, e le fatiche soli erano valevoli a consolarla delle passate perdite" .
Il linguaggio di guerra si trova nelle leggi dell'Amicizia Cristiana: "Le nostre sole armi saranno i libri." Benchè in questo documento tale linguaggio esplicito è raro, chi capisce il contesto, sa che anche qui il ragion d'essere è di far guerra contro le forze delle tenebre, in particolare allora il Giansenismo.
Questo linguaggio si trova di nuovo all'inizio degli appunti e norme che riguardano l'Amicizia Sacerdotale: "Arma invincibile contro tutti i nemici (è il pensiero del) l'Eternità." Dopo l'esilio forzato, Bruno comminciò questa associazione di Sacerdoti amici di nuovo ai quali rivolse queste parole: "Al contemplare tante anime che si perdono, sì pochi che vi si oppongono, la facilità d'impedire la perdizione di moltissime uniti ci siamo assieme per tentar di renderci istrumenti atti a promuovere nel miglior modo possibile la Gloria di Dio, che è la salute delle anime, ed il fine della nostra vocazione allo stato ecclesiastico" .
La situazione bellica non fa che segnalare l'urgenza dell'impresa. La motivazione più profonda della fondazione di tali gruppi è totalmente positiva e gradevolmente messa sempre in primo piano. Questa per un' "associazione apostolica" non può essere altro che il fine stesso dell'uomo, detto qui fine dello stato ecclesiastico e definito come "Gloria di Dio" e "salute delle anime". Il contenuto più ampio del fine dell'uomo, che abbiamo già visto, si trova facilmente nei documenti respettivi alle varie associazioni: si cerca la "più alta perfezione", si impegna per "far regnare nei nostri cuori, e per quanto può dipendere da noi nei cuori degli altri uomini le tre virtù, che più onorano Dio, e che sono necessarie all'eterna salute, la fede, la speranza, la carità", si fa tutto per "sottomettere tutta la terra a Gesù Cristo", e finalmente si cerca la "santificazione di se stessi per via dell'imitazione la più attenta di Gesù Cristo che si propongono per modello in ogni azione, unitamente agli esempi di Maria Santissima".

> Per adempiere questo fine duplice, cioè nel senso negativo di combattere il male, e nel senso positivo di servire Dio, è molto utile, se non necessario in quanto corrisponde alla dimensione sociale dell'uomo, unirsi ad altri che condividono le stesse aspirazioni sante. Tale unione infatti, parlando dei giovani, aiuta non poco per superare tre ostacoli: la violenta inclinazione, che si risente in questa età, per il mondo e per il piacere; il contentarsi e riposarsi sulle semplici pratiche esteriori; ma più ancora la noia di tutto ciò che ha qualche apparenza di costrizione. Come un'amicizia tra i cattivi porta al vizio, un'amicizia tra i buoni porta alla virtù. Diventa facile infatti fare ciò che è buono, si fa volentieri, con vero piacere e con buone intenzioni. "La virtù travestita con le dolcezze dell'amicizia; lor parve così piacevole, che lo Spirito Santo insinuossi nei loro cuori per mezzo di questo pio artefizio, e riempiendogli di zelo il più ardente trasferirne un grandissimo numero sino al di là dei mari".

Definito uno scoglio pericoloso, il secondo ostacolo superato per mezzo di un'amicizia, è fare practiche esteriori, come opere senza fede. "Senza spirito interno non si farà nulla. Ci vuole spirito e le acque si moveranno. Ci vuole fuocco nel legno perché riscaldi, ci vuole fiamma nella candela perché la comunichi, ci vuole pienezza nel vaso perché trabochi". Un'amicizia santa stimola avicenda l'amore di Dio.

Il terzo ostacolo è una "noia" di tutto che viene a noi sotto l' "apparenza di costrizione". Senza ricorso alla propria libertà, si svillupa un disgusto riguarda ciò che è un bene non ancora appropriato e valorizzato come un bene "per me". Così si rimane nella situazione di "dover fare" senza "voler fare". Di nuovo qui viene in aiuto una vera amicizia che sa lasciare questo spazio personale agli altri. Questo fatto si può spiegare in termini del processo interiore di riforma. Dato che "lo stato attuale" di ciascuno è diverso, i beni raggiunti dai vari membri non saranno sempre uguali. L'amicizia stimola la ricerca, l'incontro, la conoscenza e l'assimilazione di sempre nuovi valori, non per imposizione di uno sull'altro, ma per l'attrazione interiore che uno sente.
E' interessante notare, come le ideali della rivoluzione francese - *libertè, fraternitè, egalitè* - ideali già nel patrimonio cristiano, si ritrovano nei scritti di Lanteri riguardo le associazioni.

Si è sempre riguardata l'unione come ciò che avvi di più essenziale per sostenere l'aa. I principali effetti prodotti al di fuori di questa unione sono sempre stati una piena ed assoluta libertà tra quelli, che la compongono nelle pratiche dell'aa, ed un'uguaglianza perfetta fra di essi, una piacevole apertura di cuore tra confratelli, una sincera premura di rendersi de' servizi effettivi, quando l'occasione se ne presenta, e finalmente una persuasion ferma dell'altrui corrispondenza.

Guardiamo ad un testo fondamentale dell'Amiciza Cristiana ricco degli elementi antropologici che abbiamo considerati importanti nell'opera di Bruno Lanteri. Si chiama "Analisi dei sentimenti di un amico cristiano quale da noi si vorebbe" . Questi "sentimenti" si riflettano in tutte le associazioni nelle quale Lanteri fu coinvolto.
Il testo commincia con la virtù teologale di carità: "Egli ama Dio ardentemente". Questo non è solo un sentimento ma virtù, cioè una potenza che opera in questo caso per cercare "tutti i mezzi i più acconci". Bruno, con senso prammatico, non vuole escludere nessuna cosa abile a fare ciò che vuole, per raggiungere il fine a cui mira - il dilatare la gloria di Dio.
Questo amico "considerando" i misteri della vita di Gesù, cioè pensando, contemplando, e riflettando, "ha appreso" e dunque conosce la cura personale che Dio ha di ciascuno di noi attraverso la sua "Provvidenza". Negli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, la contemplazione del mistero dell'Incarnazione è prima di tutto trinitaria. L'azione della Trinità riflette la comunione profonda che esiste tra le Persone divine alla quale siamo chiamati noi a partecipare e per la quale siamo mandati a tutto l' "universo" per fare partecipare tutti a questo "Santo Amore". Contemplando la "dolorosissima morte" di Gesù ci fortifica e ci abilita di desiderare di fare del tutto, "anche a prezzo di mille vite" appunto perché amore esige amore.
Questo amico sente nel suo cuore tutte le emozioni che vi si suscitano - "si rimane attonito, freme di santo sdegno, e piange di dolore", perchè in genere succede che l'uomo non ha nessun riguardo a questo suo fine. Nonostante gli errori e i vizi delle nazioni e l'indolenza letargica della maggioranza degli uomini - si sente di nuovo un tono bellico - ma non si perde coraggio perché Dio ha degli amici sinceri che uniti insieme e con l'arma della sua Parola, spiegato o applicato in vari buoni libri, riescono di dare testimonianza agli uomini "docili alla grazia di Dio" della vera felicità che si giunge mediante le "virtù Cristiane secondo lo Spirito della S. Chiesa" di Dio.
Insomma, nel sentimento di un amico cristiano descritto da Lanteri si vede in modo sintetico la sua visione dell'uomo e la sua spiritualità. Allo stesso tempo si vede una consapevolezza

apostolica che condivide la solidarietà divina. Ora conviene guardare alle differenze nei vari gruppi dell'attività apostolica di Bruno.
Prima della rivoluzione francese e l'occupazione napoleonica in Piemonte erano tre le associazioni in cui Bruno Lanteri fu coinvolto: Aa, Amicizia Cristiana (AC), e Amicizia Sacerdotale (AS). Tutte e tre corrispondevano avicenda e spesso avevano gli stessi membri. Tutte e tre avevano carattere di segretezza a causa della clima politico-religiosa d'allora. Questa "segretezza" era relativa, perché le associazioni erano conosciuti e ben visti dalle rispettive autorità ecclesiastiche. Dopo, con cambiamento della clima politica, cambiò anche questo carattere.

> L' "Aa" era un gruppo ristretto nei suoi due rami a studenti universitari e studenti di teologia.

L'aa. secondo l'idea che da Dio ne avevano ricevuto quelli che la stabilirono altro non è se non l'unione la più stretta, e la più sincera tra molte persone che procurano di portarsi con la scorta del maggior secreto alla più alta perfezione: questa si è una fervente moltitudine che l'amor di Gesù Critsto raduna, questa si è una scuola di virtù, ove la sola carità esercita i doveri di maestra; questa è una santa alleanza che tiene Gesù Cristo per Capo, per difensori la B. Vergine, e gli Angeli santi, per legamne la libertà, per fine la gloria di Dio, e l'onore della Beata Vergine.

L'Amicizia Cristiana, era il gruppo apostolico di laici uomini e donne di "spirito coltivato". Per conservare meglio il suo carattere segreto, fu ristretto a dodici membri, sei di ciascun sesso. Il loro apostolato si concentrava nello spargere dei libri. Dopo la sua fondazione a Torino da P. Diessbach, furono fondati gruppi a Milano, Friburgo, Parigi, Vienna, e poi a Asburgo in Germania, Firenze, Roma e Varsavia.
L'Amicizia Sacerdotale, dato il suo carattere clericale, aggiungeva lo scopo degli Esercizi Spirituali.
Nell periodo dopo l'ocupazione francese, chiamato l'età della restaurazione, diventò necessario fare molti addattamenti. Dell'Aa non si sente più parlare. L'Amicizia Sacerdotale lascia cadere il suo carattere segreto. Nell'ambito di questo gruppo nacque il Convitto Ecclesiastico di Torino. Anche l'Amicizia Cristiana perde il carattere di società segreta e sorge con il nuovo nome di Amiczia Cattolica, quale organizzazione che fa strada per la futura Azione Cattolica. Si organizzano riunioni della Pia Unione di S. Paolo per sacerdoti, fondata a Roma e introdotta a Torino da Lanteri. Finalmente da tutte le difficoltà attorno queste iniziative nasce la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine come erede dello stesso spirito che dovrebbe portare avvanti il patrimonio sempre feconda di tutte queste associazioni.

> Le tribolazioni di quel tempo si rivelò come una chiamata dello Spirito Santo per unirsi insieme non semplicemente per difendersi, ma, trasformando un male in bene, e imparando perfino dai metodi dei "nemici" per fare del bene anche a loro, in imitazione di Gesù Cristo, trasformando, attaverso il processo dinamica di riforma, non solo "l'uomo brutto in un uomo celeste", ma anche "il nemico in un amico" di Dio e allo stesso tempo nostro. Dunque, la carità si imparava insieme per poter spargerla insieme, come indicò il motto della AC e la divisa dell' Aa, affinché tutti diventini "un cor solo e un anima sola" .

B. L'apostolato della buona stampa

In tutte le associazioni nell'apostolato di Bruno Lanteri, il buon libro aveva un ruolo emminente. Non era coincidenza questo, ma era frutto di una scelta ben considerata. Fissando l'occhio sul fine augusto alla quale l'uomo viene chiamato gratuitamente da Dio rivelato a colui che lo riceve con fede, e tenendo conto dello stato di guerra spirituale in cui si trova, il "libro buono", nel pensiero di Lanteri, non è un mezzo tra tanti per attuare il processo di

avviarsi al fine, ma una partecipazione particolare della missione profetica di Cristo che è venuto per rivelarci nostro esaltato fine ed aprire la via ad esso. Gesù Cristo - via, verità e vita - è la Parola di Dio incarnato per noi mediante lo Spirito Santo a gloria di Dio Padre.
Il "libro buono" è, secondo Lanteri, una partecipazione della verità eterna, è parola di Dio, non letteralmente intesa, ma come una "spiegazione, o l'applicazione" di essa. Perchè si tratta di "parola di Dio", la determinazione che un libro particolare sia "buono" dipende dalla sua conformità alla fede della Chiesa. Al tempo esisteva un indice della S. Sede di libri proibiti perché erano giudicati un pericolo alla fede e morale dei fedeli cattolici. Si può dire che "l'indice" era un elenco di libri "cattivi". Non bastava la sua assenza dall'indice perché un libro fosse considerato "buono". Si deve sempre tenere conto che un libro può meritare questo aggetivo soltanto in quanto è (quasi) parola di Dio e, come tale, utile in vista del fine. Dunque, per essere ammesso all'elenco di "buoni libri" nell'apostolato dell'Amicizia Cristiana un tale giudizio era necessariamente più severa.

In questo giudizio da farsi sarà sempre rigettato, e mai ammesso qualunque libro d'autore non obbediente alla S. Sede, od in qualunque modo sospetto, o che contenga qualche cosa contraria a qualche decisione della Chiesa, od anche solo allo spirito, ed alle pratiche della medesima… Inoltre vengono esclusi i libri tutti scritti piuttosto *ad dextructionem* che *ad aedificationem*, cioè dalla lettura dei quali uno si sente piuttosto scoraggiare, che animare alla pratica delle virtù, essendo tali libri come inutili al nostro scopo, anzi nocivi; particolarmente poi saranno lodati, ed ammessi quelli che incoraggiano, e sono scritti con unzione, massime se saranno anche ben scritti.

In che modo facilitano i libri buoni l'uomo a raggingere il suo fine? Che ruolo hanno i libri nel processo per arrivare al fine? Bruno pensava certamente a S. Ignazio, a P. Diessbach e a molti altri che sperimentarono l'influsso benefico dei libri buoni, perché "con l'uso di essi, quante anime si disingannarono dei loro errori, quante trionfarono delle loro passioni, ed entrarono nella via della salute, quante altre furono preservate dai pericoli della seduzione, e quante fecero progressi immensi nella virtù".
Tutto questo è conforme alla dinamica: *deformata reformare*, *reformata conformare*, e ancora *conformata confirmare*., fino al passo ultiimo della vita spirituale, *confirmata trasformare* .
L'uso del libro buono era il mezzo preminente per aiutare l'uomo nel processo della sua conversione e progresso nella santità. Questo era tanto vero per gli stessi membri dell'Amicizia, come per gli altri. Infatti, la formazione iniziale di un "amico" richiedeva che il probante faccia ogni giorno per un anno un ora di "lezione spirituale" e un ora di "meditazione", "valendosi per l'una, e per l'altra di quei libri unicamente, che gli verranno a tal fine somministrati dall'istruttore" Da membro si impegnava di fare ogni giorno un mezz'ora di lezione spirituale e un mezz'ora di meditazione. Come in tutto il resto, si vede una grande cura per essere efficace. L' "arte di far girare con frutto i buoni libri dipende principalmente dall'arte di saper conoscere i libri, gli uomini, e le circostanze, nelle quali si trovano." Si cercava di dare il libro giusto alla persona giusta, al momento giusto.
Per conoscere i libri l'Amicizia Cristiana aveva due mezzi: il catalogho e una biblioteca propria. Ci sono quattro diversi cataloghi, uno generale che contiene l'elenco completo in ordine alfabetico secondo l'autore, un altro diviso secondo otto classe di persone, e due cataloghi più brevi di libri scritti con maggior gusto in materia di controversia detto "dei fortissimi", e di pietà detto "degli squisiti". Nella Biblioteca cerano libri che non si poteva togliere, altri per prestare, ed altri ancora per regalare. Non si doveva neanche contentarsi del catalogo, ma bisognava sollecitare e cercare "ancora i libri che escono alla luce, o i vecchi che ella ancora non conosce suggerendo per questo agli amici di girar ogni settimana per le botteghe de' librai ed esaminare i loro catalogi, e trattenere corrispondenza e carteggio quale si può onde arricchire così, e perfezionare maggiormente i nostri".

Nella riunione dell'Amicizia Sacerdotale, e probabilmente anche nella Amicizia Cristiana, veniva presentato un giudizio sopra qualche libro, espondendo "qual sia il suo soggetto, ed assunto, quale siano le parti, e diversi capi, che si trattano, se si è ben ragionato, e in modo convincente, se muove ed incoraggisca, oppure il contrario; se ne osserva la chiarezza, l'ordine, lo stile, a quali persone convenga, e simili." Così insieme, potevano fare ciò che per ciascuno individualmente sarebbe stato impossibile, cioè di "ben conoscere tutti i migliori libri tanto dogmatici che polemici, ascetici, morali, storici e letterari, che esistono nelle lingue usuali d'Europa, o che usciranno in luce rendendosi familiare, e perfezionando il cataologo che già a questo fine si è fatto".
I vari libri poi vengono indirizzati ad otto diversi classi di persone, cioè quelle: 1) di poca istruzione 2) imbevuti di errori 3) che lottano contro le lusinghe del mondo o contro le passioni 4) scrupolose o scoraggiate 5) che aspirano alla perfezione cristiana 6) che si vorebbe ispirare a poco a poco il gusto della lettura dei buoni libri 7) che non si conoscono bene 8) che si dedicano allo studio.
Finalmente, con i libri Bruno contribuiva anche alle missioni all'estero. Al Vescovo di Luisiana negli Stati Uniti "madava libri da distribuirsi ai cattolici, e specialmente copie in gran numero del Nuovo Testamento" per socorrerli contro gli attachi dai setti protestanti.

C. Gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio

Ci sono varie maniere di dare esercizi spirituali. Lanteri teneva esclusivamente agli Esercizi "Ignaziani" per tre motivi. Prima di tutto l'esperienza, sia personale, sia ecclesiale, ci dimostra la loro efficace. Da qui sorge la loro raccomandazione ecclesiale che forma il secondo motivo. Finalmente, per il fatto che, secondo la tradizione cristiana, questi esercizi sono stati ispirati da Gesù e Maria. Per Bruno tutte e tre ragioni sono motivi validi.
Ci sono pure varie maniere di dare gli Esercizi Ignaziani. Nella sua opera apostolica Bruno era coinvolto nel dargli in modo privato e nella sua forma predicato ai gruppi. A causa della sua salute precaria e voce debole, sembra che la sua partecipazione agli esercizi publici, o missioni popolari, era piuttosto limitato. Tuttavia fece tutto possibile per la loro promozione e per la formazione di predicatori di questi.
Il libro buono è un mezzo a mano di tutti. Predicare esercizi spirituali, invece, richiede una formazione più completa e un'abilità particolare, requisiti che si suppone in un sacerdote. Abbiamo visto che l'importanza particolare del libro "buono" derivava dalla sua partecipazione alla verità eterna e come tale qualificata quasi come parola di Dio. Lo stesso vale per la predica. Questo è il motivo e la garanzia della loro efficace particolare come mezzi di santificazione. Infatti, lo scopo di questa parola corrisponde al fine dell'uomo: la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo. Se il mezzo di apostolato nell'Amicizia Cristiana era il libro, i mezzi di apostolato nell'Amicizia Sacerdotale erano eserczi spirituali e libri buoni. Questo veniva ribadito da Bruno nella prima riunione della sua ricostituzione dopo l'occupazione francese. Ai sacerdoti riuniti disse che il loro primo mezzo di apostolato era "unicamente attendere a formarsi un corso di meditazioni secondo il metodo proposto da S. Ignazio nel suo libro degli Esercizi Spirituali" e poi aggiunse che il secondo mezzo era "di attendere a conoscere libri buoni, per promuoverli, comunicandosi così scambievolmente i lumi, le cognizioni, per poter in questo modo spargere con la maggior efficace la parola di Dio a voce ed in iscritto". Di nuovo, dato che si tratta di "parola di Dio", questo fatto richiede da parte del predicatore sua massima fedeltà al magistero della Chiesa di Dio. Il "ministro della parola di Dio deve poter dire sempre ai suoi uditori col divin Maestro *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui misit me.*"
In riferimento al fine dell'uomo, Lanteri affermava che gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio contengono la "grand'arte della nostra santificazione", che questi sono "una riforma dell'uomo generale, intiera, perfetta, costante", un "arma invincibile", "in *genere* uno

strumento potentissimo della Divina Grazia per la riforma universale del mondo, ed in *particolare,* un metodo sicuro per ciascuno di farsi santo, gran santo, e presto." E' appunto qui dove si vede chiaramente, e in modo più completo, il processo dinamico nell'uomo dallo stato di peccatore allo stato di santità. Qui in modo organico si vede in funzione tutti gli elementi finora analizzati. Queste ragioni appartengono pure al motivo dell'insistenza di Lanteri per solo gli esercizi "ignaziani".

Ancora durante il periodo dell'occupazione francese, Lanteri insieme con Luigi Guala, Don Reynaudi e altri, "superando non lievi difficoltà, perché l'imperatore Napoleone I erasi formata una pessima idea del Clero piemontese, e teneva per fermo che fosse accanito suo avversario", riuscì di ottenere i necessari permessi per dettare gli Esercizi al clero della Diocesi di Torino nel Santuario di Lanzo. E' successo in quella occasione che un personaggio presso il governo "aveva chiesto ed ottenuto di entrare cogli altri negli esercizi, non con quel fine però per cui gli altri eranvi entrati." Immaginado di trovarvi un incontro di sedizione, partì da quel ritiro un uomo convertito!

Tornando agli elementi antropologici, il fine dell'uomo viene presentato negli esercizi non soltanto come la meditazione iniziale, ma come una forza che dovrebbe essere presente in ogni momento. La situazione dell'uomo nello stato di innocenza originale, anche se non è necessariamente presentata in ogni corso di esercizi, rimane sempre un presupposto teologico nel loro insieme. La situazione attuale, dall'altra parte, è sempre alla mano, e dovrebbe riflettere o illuminare la situazione particolare, cioè peccaminosa, dell'esercitante. Nel contrasto del suo fine di gloria con la sua condizione di peccato, e del desiderio di un bene rivelato con il timore del attuale fallimento, inizia quella dinamica nella persona che deve aiutarla a camminare sulla strada di perfezione.

In questo processo sono messo al giocco i tre principi che ci fanno agire e gli atti che nascono da questi. La conoscenza di questo Bruno chiamò "l'arte di conoscere se stesso". Ora i tre principi riflettono lo stato di guerra nell'interiore dell'uomo, sia perché le inclinazioni naturali sono piuttosto tutte negative, sia per l'antagonismo tra l'attratività alla grazia e le tentazioni del Demonio. Nella grazia di conversione uno trova "quel germe di vita… che contiene in piccolo tutta la perfezione" e il "motivo predominante che ci ha indotti a darci a Dio." Lo sviluppo positivo sarà alla misura che uno le è fedele. Provando in se stesso i doni dello Spirito Santo "convien secondarli, svilupparli, ruminarli". Il frutto di questi è la pace. In contrasto, provando in se stesso le tentazioni del demonio, la pace viene turbata, e la condizione di guerra viene sentita.

In questa guerra gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio sono un remedio per l'intelletto, disingannadogli dai suoi errori o fantasie, e convincendogli della vera realtà con cui deve vivere e a cui possa aspirare. E' altrettanto e per conseguenza una "batteria fortissima al cuore per indurlo a convertirsi e farsi santo" , purificandoci dalle ree affezioni per affezionarci al nostro vero bene. Si tratta di un doppio movimento che sale o scende le varie ettape secondo che uno sta migliorando o peggiorando.

Nel primo stadio, di fronte al compito *Deformata Reformare* , uno viene convinto che sia in errore e sente per conseguenza compunzione per una vita cattiva o almeno tepida e a causa dei suoi atti superbi, e dunque si risolve di fugire il male.

Nel secondo stadio con il compito *Reformata Conformare* uno si risolve di correggere gli errori passati modellando le sue azioni sulle massime del Vangelo e ricopiando Gesù nell'interno ed esterno riguardo alle virtù quotidiana e azioni comuni.

Nel terzo stadio con il compito *Conformata Confirmare* "si risolve di superare qualunque difficoltà che possa incontrare nelle occasioni difficili, nelle azioni ardue, e nel modo di agire perfetto, di servire Dio con atti eroici, e di modellare le sue passioni sugli esempi di Gesù paziente, modello delle virtù eroiche, nei casi straordinari, ed imprevisti".

Finalmente nello quarto stadio, di fronte al compito *Confirmata Trasformare* , si cerca il modo di confirmarsi nei propositi considerando i motivi della speranza e dell'amore di Dio: "Donde nasce l'allegria, la pace interna, e l'unione con Dio, ottimo mezzo per la perseveranza".

Tra gli elementi spirituali "Lanteriani", elementi già presenti ma evidenziati, negli Esercizi Spirituali c'è prima di tutto il suo carattere catechetico nel senso globale. Gli Esercizi di S. Ignazio comprendono "un'intera istruzione di quanto si ha principalmente da credere, ed operare dalla comune dei fedeli, perché nelle meditazioni si espongono con affetto i principali articoli del Simbolo, e nelle istruzioni e catechismi si spiega il Decalogo, ed i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia".
Del suo carattere pedagogico possiamo ancora aggiungere, oltre al loro stretta aderenza interna alle regole di pedagogia, il fatto della loro facilità e efficace. Infatti, Bruno ha cercato di preservare la dinamica del ritiro del "mese ignaziano" nel ritiro di otto giorni, ovvero dieci compresi il giorno di arrivo e di partenza, una durata secondo le possibilità pratiche della maggioranza della gente. "Vi si impiegano ordinariamente soli 10 giorni, tempo approvato dagli stessi S. Pontefici, sufficiente per proporre le materie necessarie, e facile ad impiegarsi anche da chi è carico d'affari, e dagli stessi contadini". Si vede, inoltre, nelle sue parole il senso ecclesiale e l'interessa che Bruno diede all'approvazione pontificia in materia qui, non di fede, morale o disciplina, ma puramente di pratica. Inoltre, l' "efficacia è il frutto di questi Esercizi, dice il lodato Benedetto XIV, che è inesplicabile, se si danno, e si fanno come si deve".
Si danno gli Esercizi bene tenendo all'ordine proposto dal loro santo autore perché questi "consistono nel meditare una serie di verità, non comunque una dopo l'altra, ma una in conseguenza dell'altra". Di più è necessaria tenere cura della forma di ciascuna meditazione, divisa in un esordio, un'esposizione e un colloquio. Dovrebbe essere semplice, chiara, e di punti precisi, ragionata, provata dall'autorità della Sacra Scritura e dei Padri, applicata ai costumi, scendendo alla pratica, con pie aspirazioni ed affetti, sebbene con moderazione, e ancora con risoluzioni opportuni, e talvolta qualche fatto ossia esempio.
Si fanno gli Esercizi bene facendoli con stima, affetto e applicazione seria, tranquilla, con "fedeltà, generosità e tranquilità", con "impegno e con ordine" , ovvero con "attenzione ed esatezza" perché Dio nel darci tante sue grazie aspetta "corrispondenza per disporci a ricevere tali grazie, la quale consiste nel praticar nell'esterno custodia de'sensi colla mortificazione esterna, esatezza a praticar quanto è prescritto; nell'interno praticar la quiete, l'umiltà, la generosità d'animo".
Altri fattori esterni sono un luogo solitario, tranquillo, ordine, e i libri che si usano.

> Il corso di Esercizi sono pratiche per unire le nostre potenze alle persone Divine, e per modellare le nostre azioni sulle azioni di Gesù. Nel suo insegnamento riguardo agli Esercizi, Bruno afferma che il Cristiano è un altro Christo, e deve unirsi "così intimamente con Gesù onde s'effettui la sua continua preghiera: *oro Pater ut unum nobiscum sint sicut et nos unum sumus*". Comunione trinitaria diventa comunione ecclesiale e fraterna. E comunione fraterna diventa comunione trinitaria. "Noi dobbiamo aver innanzi agli occhi quel detto dello Spirito Santo *Sentite de Domino in bonitate* , epperò dobbiamo proccuraci in noi sentimenti degni di Dio per ispirarli poi anche negli altri, ed ottener così il fine di amarlo, e farlo amare da tutti". Già legato a questo compito è ciò che abbiamo definito il messaggio della spiritualità lanteriana, perché dovendo talvolta "dire delle verità forti e spaventose non mai dobbiamo dimenticarci di suggerire opportunamente qualche sentimento di confidenza, per non mai rischiare di insinuare qualche idea falsa di Dio, o portar qualche anima a disperazione".

D. La formazione del clero

Anche verso i sacerdoti il suo metodo di apostolato era uguale - associazioni, libri, esercizi. L'Amicizia Cristiana, pur composta in maggior parte di laici, era al suo modo una formazione continua per quei sacerdoti coinvolti, benché in modo indiretto.
Era specialmente nell'Amicizia Sacerdotale dove la formazione continua del clero diventò interessa diretta della sua attività. Ogni settimana uno veniva incaricato di presentare una "meditazione" per un corso di esercizi. Dopo la sua lettura ciascuno "con tutta cordialità, e libertà ne dice il suo sentimento, e fa le osservazioni, che gli sembrano opportune, suggerendo ciò che gli pare doversi riformare, omettere, od aggiungere però sempre senz'ombra d'altercazione od impegno, o spirito di partito." Questo era in rispetto agli Esercizi. Lo stesso era vero riguarda ai libri, il loro secondo apostolato, come abbiamo visto.
La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondato da Lanteri nei suoi anni maturi, aveva per scopo, dopo gli esercizi, "di concorrere a formare buoni Parroci, ed Operai Evangelici; pertanto ammettono quegli Ecclesiastici, che bramano far i loro Santi Esercizi, o comporli, o d'abilitarsi alle Parrocchie, ed altri impegni Ecclesiastici a disposizione dei loro Vescovi rispettivi, somministrando loro i mezzi opportuni"
Al tempo della fondazione di questa congregazione, Lanteri aveva già l'idea di un convitto, a beneficio dei giovani sacerdoti, per attualizare tale scopo, sennonchè problemi politiche forzò la necessità di fondare quel convitto ecclesiastico indipendente dalla congregazione. I frutti però non mancavano, perchè in quel Convitto Ecclesiastico di Torino erano formati tanti sacerdoti santi.

Attraverso l'Amicizia Cristiana, ricevano parrocci **libri** utili per poter diventare più efficace, ma anche per resistere agli errori difusi. Nelle associazioni erano formati a conoscere i buoni libri e ad usarli in modo efficace per il loro apostolato.

Per formare il clero, gli **Esercizi Spirituali** avevano un ruolo particolare nell'attività di Lanteri. Questi suscitano "le vocazioni allo stato ecclesiastico, o religioso". Con questo mezzo "si risveglia in essi lo spirito interno, e lo zelo per le anime". In questo senso si deve capire l'apertura della casa di esercizi al Santuario di S. Ignazio in Lanzo, un'iniziativa coronato con successo.
Bruno non era soddisfatto solo nel dare esercizi al clero ma incoraggiava loro di imparare a dare gli esercizi e li aiutava a comporre e dare esercizi per la direzione altrui.

Pio Bruno Lanteri conosceva dalla propria esperienza gli orrori e le conseguenze nefaste di eresia e in seguito la gioia e sicurezza che derivano dalla verità. Se uno degli "scopi" delle varie organizzazioni associati con lui era "combattere gli errrori", il senso non è di una guerra contro uomini o contro partiti. Piuttosto si tratta di una guerra contro i spiriti delle tenebre, contro ogni falsità e cattiveria, contro errori e vizi. Un testimone del suo attegiamento equilibrato fu appunto quel ufficiale del governo nel primo ritiro al Santuario di Lanzo che si convertì - atteggiamento di compassione, che sente il dolore, che compiange, anzi piange per primo perché soffre più che la persona interessato a causa della sua maggiore conoscenza. Questo vale tanto per coloro che difondono gli errori quanto per le loro vittime. E' un atteggiamento che si impara da Dio: "questi oggetti che più ci ributtano sono coloro i quali dobbiamo impegnarci d'amare più fortemente, sia perché così imitiamo più da vicino (Gesù Cristo), che ci amò *quandoquidem inimici essemus,* sia perché non v'è allora tanto pericolo d'amor proprio, né di verun fine umano, ma l'amor divino più puro, quindi più accetto a Dio".

Questo atteggiamento di Gesù, tanto importante nell'opera apostolica, Bruno precisò in termini molto descritive, riasumendo in meditazione gli episodi della vita publica di Gesù - Agnello di Dio.

Vedono gli Scribi e i Farisei che non riusciva loro oscurare e screditare i miracoli di Gesù… costoro sono tutti intenti a distruggere le opere di Gesù e Gesù sa tutto, vede tutto, eppure dissimula tutto e continua ad operar miracoli per convertirli…
(Poi nelle loro aperte calunnie, detrazioni e persecuzioni) la sua vendetta era… perseguitarli con benefizi e importunarli con grazie, stender tuttdì le mani per accogliere gente sì incredula e contradicente; sua vendetta fu finalmente sacrificarsi per essi, ed aggonizante in croce pregare per essi per farli ravvedere, per salvare ancora le loro anime.

Tanto era il Maestro, così doveva essere il discepolo.

F. La direzione spirituale

Per essere completo, trattando dell' "attività apostolica" di Lanteri, si dovrebbe aggiungere tutto ciò che faceva stesso o feceva fare altri a favore dei bisognosi, per esempio i poveri, i prigionieri, gli ammalatti. Non mancavano le opere corporali di misericordia nella sua opera, nè erano queste pocche, ma "vedendo" il bisogno più profondo dell'uomo, quale bisogno, quando trascurato, diventa fonte per tutti quei altri mali, Bruno si impegnava nelle opere corporali secondo la Provvidenza, soccorendo tutti che si rivolsero a lui, e a tempo libero dagli altri impegni. Anzi a queste opere corporali aggiungeva allo stesso tempo le opere spirituali di misericordia. Un esempio di questo era sua abitudine di non dare soltanto pane per il corpo del povero, ma mangiando insieme con lui discorreva sulle cose di Dio per così dare pane anche all'anima. Dall'esempio di Gesù si aprende la gerarchia di amore in maniera che la carità sia perfetta, universale e sincera.
In questa prospettiva della carità si può capire sua attività nelle opere corporali come un modo di dare "direzione spirituale", a coloro che con altri metodi non si riuscirebbe a farlo. Bruno si interessava dei "mezzi" per evangelizzare tra i quale potrebbe essere tanto il pane quanto un libro, distinguendo però che il fare del bene al prossimo non può essere un mezzo, ma è già un fine in se stessa e obbligo di carità.
Direzione spirituale, ancora in questo senso più largo, non deve essere sempre cercato dall'interessato, secondo la parola di S. Paolo a Timoteo di annunziare la Parola "a tempo opportuno e importuno" (2 Tm 4,2). Un esempio raccontò la marchesa Giulia Falletti di Barolo di se stessa. Ella era "venuta di Francia, giovane, ricca, piena di vivacità e di brio," e amante delle lusinghe del mondo. A casa però, sentiva di, e vedeva, Bruno, "da cui era diretta nelle cose dell'anima la sua suocera". Vedendo il progresso che faceva la suocera, stimava, ma allo stesso tempo temeva Lanteri, perché aveva "compreso quali fossero i desiderii di lui riguardo alla sua perfezione, e come si disponesse a distaccarla intieramente da quelle cose pogniamo che innocenti, ma che ad ogni modo la impedivano dall'essere quale la voleva Brunone e quale a gran vantaggio suo ed altrui riuscì poi più tardi". Tutt'altro che desiderosa che Bruno trionfasse di lei, lo sfuggì ad ogno occasione. Tuttavia è sucesso con lei "come accadde al dottore sant'Agostino, il quale parlando del glorioso S. Ambrogio ci dice che sul principio della sua conversione non tanto era stato preso dalla dottrina e dall'eloquenza del Santo, quanto dalla benignità e dolcezza di lui." Il risultato era non soltanto la sua riconoscenza per il bene fatto a lei, ma anche il bene che lei stessa lasciò poi in Torino attraverso "una così vasta e duratura eredità di benficenza cristiana, per cui anche oggi la sua memoria vive in benedizione".
Se così successe a chi lo sfuggiva, tanto più si può aspettare da chi lo cercava. E fu ricercato dalla gente come confessore, dai monasteri come direttore spirituale e dagli spiriti tiranneggiati dal rigore giansenista come liberatore.

La direzione spesso doveva effettuarsi attraverso lettere. Molte lettere di questo genere sono state conservate e sono piccoli trattati spirituali personalizzati. Guardiamo a due lettere ad esempio. Nella prima dai suoi primi anni di apostolato a una dama sua penitente, scrisse sulle obligazioni del suo stato, *"Massime tendenti a formar la soda mia felicità, quella di mio marito, e della famiglia tutta"* . Tratta in varie termini del fine - di lodare e servire Dio, della salvezza, della volontà di Dio, della santità e felicità. Passa dopo alle obligazioni di stato che riguardano il suo cuore tutto di Dio e del marito, la pace in casa, e l'affetto del paese. Poi tratta prima dei mezzi generali, e secondo, dei mezzi particolari, per soddisfare questi oblighi. Si parla della frequenza ai sacramenti, di costanza in meditazione e lettura spirituale per nutrire un pietà vera e per non soccombere alla irreflessione, del pensiero di Gesù, della devozione al suo Cuore, a Maria Vergine, a S. Teresa e al Angelo Custode. Finisce con un elenco di 15 massime. Ecco qualche esempio di queste:

3. Sarà mia sollecitudine d'aver sempre quell'idea grande della Maestà, e Bontà di Dio, che hanno i Santi in cielo, e mi gloria di professar sempre apertamente, e liberamente di voler vivere da buona cristiana, e d'aver per Re Iddio, e non il mondo colle sue massime; con questo mezzo vincerò i rispetti umani, e impedirò molti mali.
4. Mi guarderò da chi cerca imprestarmi libri, ch'io non conosco, sembrasse anche un Angiolo, e dovendone leggere alcuno, sicuramente non lo farò prima d'essermi consultata con persona, della quale già altronde sia più che sicura delle sue massime, persuasa che questo è il più terribile scoglio di questo secolo, e queste sono le diaboliche arti che generalmente s'adoperan per pervertire l'incauta gioventù; siano anche libri di divozione, ugualmente mi guaderò di leggerli, essendovene anche di questi presentemente in gran numero, che sotto un buon aspetto raffredan la pietà e racchiudono un marcio veleno.

A questo punto, commentarla sarebbe superfluo. Lo stesso vale per la seconda lettera scritto verso gli ultimi anni ad un uomo.

Vedo però che Ella teme della sua costanza, né certamente senza tutta la ragione per parte sua, giacché non mai abbastanza possiamo temere, ed anche disperare di noi, essendo appunto per questo maggiormente tenuti a fuggire le occasioni, e pericoli, ma perché questo timore così giusto non degeneri in scoraggiamento, ed avvilimento di spirito, dobbiamo inseparabilmente accompagnarlo con una fermissima speranza in Dio nostro amorossismo Padre Celeste, che solo può e vuole veramente ajutarci, e infallibilmente ci ajuta se costanti siamo ad adoperare i mezzi salutari dal suo paterno cuore a questo effetto suggeritici… Lei sa che tutto questo non è poi così difficile, e un mezzo che potrebbe contribuire anche a rendere stabile questa pratica, sarebbe che Ella favorisse di quando in quando darmene un regguaglio alquanto detagliato, sia della pratica, come dell'esito di simili esercizi…

Riassumendo, si può affermare che c'è una grande consistenza nella sua direzione spirituale dall'inizio sino alla fine, e dall'altra parte una grande coerenza tra ciò che insegnava e ciò che metteva se stesso in pratica.
Certamente si può capire le altre sue attività come un ramo di questa sola. Nei gruppi Bruno dava direzione spirituale con le conferenze. Dare il libro giusto alla persona giusta al momento giusto poteva cambiare la direzione di vita a qualcuno. "Un altro vantaggio poi si è che con questi libri il ministro di Dio continua in certo modo anche assente ad esercitare il suo ministero con quelle anime, che convertì, o che dirige per confermarle nel bene incominciato, o farli correre a gran passi nella perfezione". Finalmente negli Esercizi Spirituali la direzione spirituale era un elemento fondamentale. Siamo qui al cuore dell'opera apostolica di Lanteri - la sua attenzione singolare, personale e integrale, una conoscenza profonda della persona a tutti i suoi livelli, e dei mezzi migliori che corespondono ai vari livelli corporale, intelletuale, morale, sociale, e spirituale per dirigere così la persona a quel unico fine capace di soddisfare il suo desiderio per la somma ed eterna felicità. Lo storico francese, Cristiani, afferma lo stesso in queste parole: "Sarà particolarmente in questo campo, vale a dire nelle profondità dello spirito dell'uomo, che egli riporterà i più vistosi successi ed eserciterà la sua più grande e benefica influenza".

Conclusione

Abbiamo cercato di capire il fondamento umano dell'attività apostolica di Pio Bruno Lanteri. Dai punti biografici abbiamo visto un opera moltiplice, generale, vasto, e allo stesso tempo un'unità straordinaria nel suo senso, nella sua direzione, e nella sua coerenza personale. Dopo questo sguardo generale abbiamo cercato di capire il modo in cui Lanteri guardava all'uomo, comminciando con il senso stesso dell'uomo, chi è? e cosa è il suo fine? L'uomo è stato creato da Dio, ad immagine di Dio, per essere in comunione con Dio. Non potevamo restare sodisfatto con questa risposta finché abbiamo visto le vaste relazioni di questo fine "unico" a tutti gli altri fini umani a livelli sempre più inferiore. L'uomo, preso prigioniero da qualche fine inferiore, si trova in uno stato di guerra e può effettuare la sua liberazione e il conseguimento del suo vero fine che gli rende sommamente felice solo attraverso un cammino, sotto un punto di vista assai arduro, ma sotto un'altro punto di vista, veramente facile. Era necessaria capire lo stato interiore dell'uomo per iniziare consapevolmente il processo dinamico, che salendo la montagna della gerarchia dei fini umani si effetua allo stesso tempo un cambiamento nella propria persona, un cambiamento che si attua in tutti i livelli umani - intelletuale, morale, sociale e spirituale - un cambiamento che gli porterà attraverso vari livelli dei fini per arrivare al suo fine ultimo, vedendo se stesso diventato un'uomo celeste.
Come punte cardine di questo processo dinamico della riforma dell'uomo, il suo cambiamento da prigioniero a libero, da un brutto a un uomo celeste, abbiamo trovato nei scritti di Lanteri, il pensiero e l'affetto nel loro mutuo rapporto. L'uomo porta con se un bagaglio di tre o quatro massime che a loro volta determinano due o tre oggetti del suo affetto. In quanto il desiderio corrisponde con il suo fine ultimo e il timore riguarda tutto ciò che gli impedisce a questo, una persona prenderà risoluzioni conforme al fine, e si comporterà in modo coerente ad esso.
Come prossimo passo, ci siamo addentrati nella spiritualità di Bruno Lanteri, per vedere come gli elementi antropologici sono stati adoperati nella sua vita passiva e attiva. Si trova negli elementi spirituali, permeati dai valori antropoligici, una forte interpenetrazione tra di loro. Il cuore della sua spiritualità è la comunione con Gesù. Per lui un cristiano è un altro Cristo. Questo era l'ideale che ha vissuto e che ha sempre cercato di realizzare negli altri.
Gesù Cristo è Via, Verità e Vita. Ci sono però altre vie che non ci portano alla verità e alla vita. Ci sono vie di mezogne e di morte. Questa morte, come anche la vita, si realizza a vari livelli. Come la morte di una persona è la morte integrale, la malattia è la morte dei suoi parti. Per curare qualcuno, si deve dare vita a quella parte, a quel livello infettato. Così anche nei livelli "spirituali", cioè quei livelli le cui "parti" non sono a noi visibili, devono essere vivificati, devono trovare nutrimento per assicurare la vita integrale. Cristo è la Via perché ci conduce ai pascoli di vita eterna.
Come un altro Cristo, anche Lanteri cercava di portare le persone su questa via. Sua attività apostolica è stato segnato da un'attenzione particolare e una conoscenza integrale della persona e dei mezzi per condurrlo sulla via di Cristo. Ci siamo incontrati nel suo insieme con un aspetto negativo, dal quale non si può astrarrsi. Nello stesso tempo, Bruno cercava di aiutarci a capire il latto positivo e primario delle cose perché solo così si può avere quella visione delle cose, quei pensieri giusti e degni, quelle affette regolate e sante che ci lasciano prendere in dono da Dio Creatore quel fine preparato per noi.
Insomma, vediamo come Bruno Lanteri nella sua attività apostolica era un altro Cristo, un maestro, un guerriero, e un buon pastore.

Stadio	Dinamica	Intelletto	Cuore	Comportamento	Effetto	Affetto
I. Via Purgativa	Deformata esse *homo rationalis* superbe acte	Reformare erratum cordis	compunctio de vita male, tepide,	ut fugias mala *diverte a malo*	Purgatio Compunctionis	Desiderii Timoris
II. Via Illuminativa	Reformata corrigi *christianus*	Conformare errorem mutationis	resolutio	ut ames bonum *fac bonum*	Moderatio Devotionis	Fervoris
III.	Conformata Electionis vinci *sanctus*	Confirmare difficultates difficultatum	victoria *inquire pacem*	ut vincas obstacula	Fortitudinis	Conversio
IV. Via Unitiva	Confirmata sequi *homo coelestis* *persequere pacem*	Trasformare animi ad constantium	victoriam stabilias	confirmatio	ut resolutionem	Hilaritas Laetitiae

BIBLIOGRAFIA

A. FONTI:

Archivio degli Oblati di Maria Vergine, Roma. Una parte di questi documenti sono stati stampati con il titolo: *Manoscritti del Fondatore Pio Brunone Lanteri*, 9 voll., Roma 1976-1980.

P. CALLIARI (a cura di), *Carteggio del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri (1759-1830) Fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine,* 5 voll., Torino 1975-76.

A. FRUTAZ, *Pinerolien. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Brunonis Lanteri Fundatoris Congregationis Oblatorum M.V. Positio Super Introductione Causae et Super Virtutibus ex Officio Compilata*, Roma 1945.

T. GALLAGHER (a cura di),*Un'Esperienza dello Spirito - Pio Bruno Lanteri - Il Suo Carisma Nelle Sue Parole*, Cuneo 1989.

P.B. LANTERI, *Direttorio e Altri Scritti*, Siena 1975.

P.B. LANTERI, *Riflessioni Sopra La Santità e Dottrina di Sant'Alfonso Maria de Liguori,* Torino 1839.

B. STUDI:

E. ANCILLI (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità* , in 3 volumi, Roma 1995.

Bibliotheca Sanctorum, 3. ed., Roma 1996.

C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830),* Torino 1962.

A. BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine - Punti chiari e punti oscuri*, Torino 1995.

A. BRUSTOLON, *L'Antropologia del Padre Lanteri,* in *Lanterianum,* vol. IV, n. 3. (dicembre 1996) 54-68.

A. BRUSTOLON, *L'Età della Restaurazione - Fratture, inganni, ottusità mentali e religiosità*, Torino 1996.

A. BRUSTOLON, *Sacerdoti e Laici della Restaurazione - Intuizioni, condizionamenti ed eredità di un'epoca*, Torino 1996.

A. BRUSTOLON, *Storiografia Lanteriana ed Archivio Storico della Congrazione degli Oblati di Maria Vergine - Approcci mentali ed indice dei documenti*, Torino 1995.

P. CALLIARI, *Pio Bruno Lanteri,Maestro di Santi,* in *Lanterianum,* vol. III, n. 2 (luglio 1995) 57-68.

P. CALLIARI, *Servire la Chiesa il Veneralbile Pio Bruno Lanteri (1759-1830) Pioniere del movimento laici cattolici Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Palermo 1989.

L. COTTERI (a cura di),*Il Concetto di amicizia nella storia della cultura europea, Atti del XXII convegno internazionale di studi italo-tedeschi*, Merano 1994.

L. CRISTIANI, *Bruno Lanteri un Prêtre pour des temps nouveaux (1759-1830),* ristampa, Paris 1989. Tradotto in italino dal G. Ceccarelli, OMV col titolo *Una Croce per Napoleone,* Roma (senza data).

T. GALLAGHER, *"Aveva moltissime persone suoi figli e figlie spirituali", Pio Bruno Lanteri e la direzione spirituale dei laici,* in *Lanterianum,* vol. IV, n. 1 (febbraio 1996) 28-64.

T. GALLAGHER, *Gli Esercizi di S. Ignazio nella Spiritualità e Carisma di Fondatore di Pio Bruno Lanteri* , Roma 1983.

T. GALLAGHER, *"L'unico Tesoro del loro Cuore": verso il cuore del Lanteri, 'Compagno di Cristo'* , in *Lanterianum,* vol. IV, n. 3. (dicembre 1996) 12-29.

P. GASTALDI, *Della Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri Fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino 1870.

J. GEVAERT, *Il Problema dell'Uomo - Introduzione all'Antropologia Filosofica, Torino 1973.*

L.J. GONZÀLES, NLP Messenger of Good News, Roma 1997.

Lanterianum: Rivista di studio dell'Instituto degli Oblati di Maria Vergine, Roma.

M. MAROCCO, *Il Santuario di S. Ignazio di Lojola Presso Lanzo* , Torino 1870.

A. MOSCATELLI, *Il Venerabile Padre Pio Brunone Lanteri un maestro di vita nel mutamento di un'epoca 1759-1830*, Foligno 1996.

A. MOTTOLA (trad.), *The Spiritual Exercises of St. Ignatius*, New York 1964.

L. PEIRONE, *Pio Brunone Lanteri Precursore dell'Azione Cattolica e Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, Bari 1958.

T. PIATTI, *Un Precursore dell'Azione Cattolica Il Servo di Dio Pio Brunone Lanteri Apostolo di Torino Fondatore degli Oblati di Maria Vergine*, 4. edizione, Torino1954.

J.H. STEWART, *The Restoration Era in France: 1814-1830*, Princeton 1968.

K. WOJTYLA, *Persona e Atto*, Città del Vaticano 1982.